

VIII LEGISLATURA

XCIV SESSIONE STRAORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Martedì 21 aprile 2009

(pomeridiana)

Presidenza del Presidente Fabrizio BRACCO

Vice Presidenti: Mara GILIONI – Raffaele NEVI

INDICE

Oggetto n. 1

Comunicazioni del Presidente del Consiglio Regionale

Presidente

pag. 1

pag. 1

Oggetto n. 2

Modificazioni della L.R. 16/04/2005, n. 21 (Nuovo Statuto della Regione Umbria)

Oggetto n. 3

Modificazioni della L.R. 16/04/2005, n. 21 (Nuovo Statuto della Regione Umbria)

Presidente

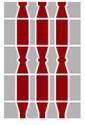
pag. 1

pag. 2, 49, 63,

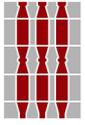
64

Girolamini, *Relatore di maggioranza*

pag. 2



Mantovani, <i>Relatore di minoranza</i>	pag. 5, 63
Melasecche Germini, <i>Relatore di minoranza</i>	pag. 11
De Sio	pag. 16
Sebastiani	pag. 23
Lignani Marchesani	pag. 26
Santi	pag. 31
Nevi	pag. 37
Fronduti	pag. 44
Zaffini	pag. 48, 50
Modena	pag. 57



VIII LEGISLATURA XCIV SESSIONE STRAORDINARIA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FABRIZIO BRACCO

La seduta inizia alle ore 15.13.

PRESIDENTE. Colleghi, se prendete posto, iniziamo la seduta del Consiglio.

OGGETTO N. 1

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE

PRESIDENTE. Non ci sono comunicazioni da parte del Presidente. Procediamo con l'oggetto n. 2.

OGGETTO N. 2

MODIFICAZIONI DELLA L.R. 16/04/2005, N. 21 (NUOVO STATUTO DELLA REGIONE UMBRIA)

Relazione della: Commissione Speciale per le riforme statutarie e regolamentari

Relatore di maggioranza: Consr. Girolamini (relazione orale)

Relatori di minoranza: Consr. Mantovani – Consr. Melasecche Germini (relazione orale)

Tipo Atto: Proposta di legge statutaria – prima lettura

Iniziativa: Consr. Rossi Gianluca, Bracco, Baiardini, Brega, Cintioli, Giloni, Masci, Ronca e Tomassoni

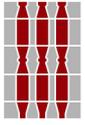
Atti numero: 1475 e 1475/bis

OGGETTO N. 3

MODIFICAZIONI DELLA L.R. 16/04/2005, N. 21 (NUOVO STATUTO DELLA REGIONE UMBRIA)

Relazione della: Commissione Speciale per le riforme statutarie e regolamentari

Relatore: Consr. Girolamini



Tipo Atto: Proposta di legge statutaria – prima lettura

Iniziativa: Consr. De Sio, Fronduti, Mantovani, Lignani Marchesani, Modena, Nevi, Sebastiani, Santi e Zaffini

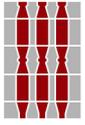
Atti numero: 1508 e 1508/bis

PRESIDENTE. Ricordo che all'esame della Commissione sono giunti due disegni di legge: uno a firma Gianluca Rossi ed altri, che è stato approvato dalla Commissione; l'altro a firma Consigliere De Sio ed altri, che è stato respinto dalla Commissione stessa. Sono entrambi sottoposti all'attenzione del Consiglio in quanto riguardano la stessa materia. Possiamo iniziare. La Consigliera Girolamini è in aula, quindi può iniziare la sua relazione.

GIROLAMINI, Relatore di maggioranza. Io ho bisogno di rubare un minuto dell'attenzione di questa Assemblea per ciò che questa mattina è accaduto, e cioè: a disposizione della Commissione noi abbiamo avuto, sin dall'inizio del dibattito della discussione sulla legge elettorale e sulla modifica dello Statuto, un ordine del giorno del Consiglio regionale precedente risalente alla delibera 407 del 28 luglio 2004, delibera che venne approvata in Consiglio regionale come ordine del giorno sulla nuova legge elettorale regionale a seguito di un altro ordine del giorno, che venne approvato precedentemente, il 2 aprile 2004.

Li richiamo perché proprio all'inizio del dibattito in Commissione attuazione Statuto noi parlammo di questo e ci fu una posizione piuttosto larga e quasi unitaria della Commissione nel dire che questi erano ordini del giorno e atti politici che appartenevano a una precedente esperienza di un altro Consiglio regionale e che, quindi, da lì non si sarebbe dovuti ripartire nell'affrontare il nuovo tema della legge elettorale.

Solo questa mattina io ho avuto visione di questo ulteriore ordine del giorno del 15 marzo 2004, e mi sono trovata un po' in difficoltà, quindi voglio su questo in qualche modo chiedere scusa anche ai colleghi della Commissione, perché non è stato mai messo agli atti, ma non era a mia conoscenza, non era a nostra conoscenza. Quindi, al di là del merito, di cui poi parlerò, siccome il Consiglio è già la seconda volta che si trova in difficoltà solo ed esclusivamente in campo tecnico, credo che quest'oggi debba essere sottolineato che noi non possiamo trovarci in questa situazione. Lo dico proprio perché credo che ognuno debba prendersi le proprie responsabilità, la politica e gli eletti le proprie responsabilità e anche la struttura, però, deve prendersi fino in fondo le proprie responsabilità e non mettere, quindi, gli eletti e il Consiglio regionale, tanto meno la



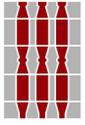
Commissione, nella situazione di non conoscere tutti gli atti e le carte che sono di particolare interesse. E lo dico anche perché, avendo affrontato la questione del Regolamento del Consiglio, avremmo dovuto assumere i criteri dettati dalla deliberazione, n. 369 del 15 marzo 2004, che questa mattina veniva richiamata, anche se quell'ordine del giorno venne approvato prima dell'approvazione dello Statuto stesso, e quindi, come qualcuno vuole dare nella interpretazione, avrebbe dovuto riguardare quegli atti di approvazione dello Statuto, quelle fasi, e quella fase di approvazione dello Statuto. Perché poi per quanto riguarda la modifica dello Statuto è tutto contenuto nello Statuto stesso, l'Art. 123 della Costituzione è contenuto nell'Art. 84 del nostro Statuto su quelle che sono le procedure per la modifica dello Statuto stesso.

Quindi l'incisività dal punto di vista formale è molto limitata, però mi sembra giusto richiamarla in questo momento come premessa della relazione sui due atti che abbiamo all'ordine del giorno.

L'argomento di cui trattiamo è stato tanto discusso che credo in maniera molto sintetica io lo possa rappresentare a quest'aula. Intanto, noi abbiamo gli oggetti n. 4 e n. 5 che hanno lo stesso argomento all'ordine del giorno, la modifica dello Statuto, negli stessi articoli, Art. 42 - comma 1 - e Art. 67 - comma 2 -, pur presentando poi soluzioni diverse, l'oggetto è lo stesso e quindi propongo che venga fatta una discussione congiunta dei due atti e quindi un dibattito unitario.

L'approvazione dello Statuto nella precedente legislatura è da mettere in rapporto con le sue previsioni e con il quadro, con la discussione che le Regioni, al confronto con Stato e Governo, va messa in relazione al clima di dibattito politico che si era attivato e al fatto che con la modifica del Titolo V andavano ad aumentare i compiti e le funzioni e le competenze per i Consigli regionali. Quindi, è stata una scelta, una tendenza di tutte le Regioni di andare ad ampliare il numero della propria presenza nelle assemblee elettive. Ora, il Titolo V riconosceva anche alle Regioni il diritto di autodisciplinarsi, per questo noi abbiamo avuto anche delle proposte di soluzione diverse tra Regione e Regione; ad esempio, non c'è un rapporto standard tra numero dei Consiglieri regionali eletti e abitanti e province, ci sono state, invece, delle proposte e delle soluzioni diverse a seconda del dibattito che poi all'interno delle stesse Regioni si andava sviluppando.

C'è da tenere presente, però, un elemento che è anche nelle discussioni in Commissione è venuto fuori: certamente la nuova forma di governo, con l'elezione diretta dei presidenti, ha fatto sì anche che una serie di compiti, di funzioni, di attuazioni anche dei programmi e

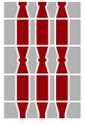


degli atti del Consiglio fossero in capo all'esecutivo, in qualche modo, questo aumento di funzioni e di competenze dell'esecutivo ha reso più leggero o diverso, meglio diverso, il compito delle assemblee elettive. Noi abbiamo ragionato spesso ed è stato uno dei temi anche di questa legislatura della centralità del Consiglio regionale, una centralità tutta politica, una centralità nell'approvazione delle leggi, degli atti di programmazione, delle funzioni di controllo, una centralità politica che direi si impone e dipende molto dal clima di iniziativa politica dei gruppi che compongono le assemblee elettive.

Oggi è cambiato il quadro istituzionale, il contesto generale, è cambiato anche il contesto di carattere economico, il contesto di carattere sociale rispetto al quale anche noi non possiamo rimanere sordi e non tener conto anche di questa nuova realtà che il Paese sta vivendo. Sono diverse le Regioni: ha iniziato la Toscana con un ordine del giorno che l'anno scorso venne approvato all'unanimità dalla Commissione Riforme e portato in Consiglio regionale, ma poi anche altre Regioni hanno avviato una riflessione che riguardava la modifica degli statuti e delle previsioni del numero delle loro assemblee elettive. Quindi anche la Regione dell'Umbria, facendosi carico e rientrando in questo dibattito di carattere generale, ha voluto porre l'attenzione su questo tema.

Dobbiamo anche tenere presente il dibattito a livello nazionale, e cioè l'orientamento di una riduzione delle rappresentanze che, per quanto mi riguarda e ci riguarda, ovviamente, non può significare riduzione della democrazia, ma un modo diverso di esercizio della democrazia stessa. A nessuno sfuggono alcune proposte che riguardano la Camera e il numero che dovrebbe andare a costituire i deputati stessi, 400, rispetto alla previsione attuale, il Senato federale di cui si parla in termini di rappresentanza di 200 rappresentanti; quindi, in effetti, una vera proposta di riduzione delle rappresentanze stesse a livello centrale.

In Umbria: in Umbria in questi quattro anni sappiamo tutti come sono andate le questioni, noi non abbiamo potuto dare attuazione allo Statuto perché non siamo stati nelle condizioni di approvare la legge elettorale e quindi abbiamo potuto sperimentare, se si vuole, l'attività del nostro Consiglio con il numero dei consiglieri regionali che avevamo in precedenza e credo che l'esperienza di questa legislatura, per i suoi aspetti positivi e anche per i suoi aspetti migliorativi che sicuramente ha, però, non è certamente legata al numero dei Consiglieri, né è legata alle questioni dei costi perché noi siamo i consiglieri regionali meno pagati d'Italia, vale la pena che anche questa cosa ce la diciamo, ma la produttività e la rappresentanza del nostro Consiglio regionale è legata a un problema di



organizzazione, poi alla volontà della politica.

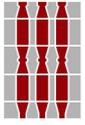
Io ritengo, perciò, che noi abbiamo dimostrato che con il numero attuale siamo in grado di dare le risposte vere alla comunità umbra. Non esiste contraddizione per quanto mi riguarda, avendo io approvato l'altra volta lo Statuto, la previsione dei 36 consiglieri regionali ritengo che per le motivazioni sinteticamente esposte prima non ci sia alcuna contraddizione; d'altronde, il tornare e il riflettere, che ha cambiato il contesto, che siamo in una nuova situazione, credo che sia da annoverarsi in un pregio e non in un limite delle forze politiche. In Commissione si è avviata la discussione sulla legge elettorale. Tra la prima e la seconda lettura nell'approvazione della modifica dello Statuto noi ci impegniamo a portare in discussione in aula la legge elettorale, che deve contenere e mettere insieme le esigenze della rappresentanza democratica di tutte le forze politiche, le esigenze della governabilità e le esigenze della rappresentanza territoriale.

Ora, i due atti hanno come obiettivo la modifica degli stessi articoli. L'atto che presenta la maggioranza, votato in Commissione dalla maggioranza, contiene la modifica dell'articolo 42 - comma 1 – dello Statuto che dice il Consiglio regionale è composto da 30 membri oltre al Presidente della Giunta regionale; invece l'Art. 67 - comma 2 - che dice che la Giunta regionale è composta dal Presidente, dal numero di assessori non superiori a 8, di cui uno con funzioni di vice Presidente. Quindi sancisce per statuto la funzione e il ruolo del vice Presidente, rinviando le questioni proprie della legge elettorale. Invece, la proposta di modifica della opposizione riguarda i 30 Consiglieri regionali, compreso il Presidente, e un numero di assessori massimo, non superiore cioè a 6, rinviando la questione delle incompatibilità alla legge elettorale.

Cari colleghi, io ritengo che, come ho detto prima, l'esperienza che noi abbiamo vissuto sino a oggi rispetto al numero sia positiva e assolutamente accettabile dalla comunità regionale. Se si pensa su questo di fare più uno e il meglio del meglio si può anche fare, però io credo che mettere insieme la funzionalità del Consiglio, le rappresentanze democratiche non sia semplice, visto però che l'abbiamo già sperimentata credo che valga la pena confermare l'esperienza positiva che abbiamo fatto fino ad oggi.

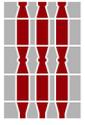
PRESIDENTE. Grazie, Presidente Girolamini. Adesso abbiamo il relatore di minoranza, Consigliere Mantovani.

MANTOVANI, *Relatore di minoranza.* Signor Presidente, colleghi Consiglieri, io credo che



nell'affrontare questo aspetto fondamentale della vita istituzionale e politica della nostra Regione, ci sia, al di là degli opposti pareri tra maggiore e minoranza, una sostanziale scelta sbagliata sui tempi. Perché l'intelligenza guidata dall'esperienza ci dice che tali riforme vanno effettuate nei periodi in cui il ragionamento di carattere istituzionale e di carattere politico è più lontano da alcuni condizionamenti contingenti, come quelli che stiamo vivendo in questo momento, e cioè alla vigilia di una campagna elettorale importante e significativa, e che quindi penso che questa prima lettura della modifica dello Statuto si cali in una stagione sbagliata, dove si perdono gioco forza di vista gli aspetti fondamentali delle funzioni e della loro sostenibilità, e invece prendano più corpo quei condizionamenti che dicevo prima che per quanto riguarda la Regione dell'Umbria significa la possibilità del mantenimento della stessa maggioranza; perché è evidente che qualora non ci fosse stato un accordo su questa modifica dello Statuto e sulla conseguente legge elettorale - il discorso è strettamente non dico collegato ma intrinseco - se all'interno della maggioranza non ci fosse stata questa risoluzione e questo accordo, come abbiamo già visto in alcuni casi, questa maggioranza non sarebbe arrivata alla fine fisiologica della legislatura.

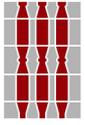
Sulla riduzione dei consiglieri e degli assessori, io credo che tanto l'attuale maggioranza che l'attuale minoranza concordino non solo per andare incontro a un obiettivo sancito da un patto tra istituzioni (Governo, Regioni, Province Autonome, Province, Comuni), ai fini del contenimento del costo delle istituzioni, che è stato siglato il 12 luglio 2007, ricordiamoci che c'è un passaggio tra le istituzioni che indica questo percorso, nel momento in cui ci si è resi conto che i numeri rispetto alla funzionalità sono generalmente sovradimensionati in una stagione che è diversa dalle precedenti. Una stagione che sta andando verso il federalismo, e dove - inutile ripeterlo ma *repetita iuvant* - è evidente che ciascuna Regione dovrà fare sempre più conto sulle proprie risorse, anziché sui trasferimenti dello Stato. E allora la domanda è: la nostra istituzione regionale fino al 2000 vedeva complessivamente 30 consiglieri, ivi compresi gli assessori, e per quanto è la mia memoria, ma credo anche la memoria di chi ha vissuto in questo Consiglio regionale e seduto anche sui banchi della Giunta, ma anche per gli osservatori esterni non solo nell'ambito della politica ma anche del giornalismo o comunque delle altre istituzioni o dei cittadini più attenti; io credo che, al di là delle condivisioni delle scelte, noi abbiamo un passato regionalista dal 1970 al 2000, dove possiamo dire che le istituzioni hanno funzionato.



E' vero che dopo il 2000 sono iniziate due nuove stagioni: una quella relativa al presidenzialismo; un'altra relativa all'attuazione del Titolo V della Costituzione, che si ha trasferito diverse funzioni alle Regioni, ma è anche vero che molte funzioni sono state delegate dalla Regione stessa, per esempio, alle Province. E allora qui una prima domanda, che poi naturalmente ritroveremo nel prosieguo del ragionamento: tra quello che è stato trasferito dallo Stato e tra quello che è stato trasferito alle Province sono aumentate soprattutto le funzioni giuntali o le funzioni del Consiglio? Condividendo in buona parte le considerazioni che la collega Girolamini faceva sulla centralità e sulla funzione del Consiglio in questo periodo storico, in generale, e anche nella nostra regione. Ebbene, io non credo che il Consiglio e la Giunta soprattutto sostanzialmente abbiano avuto un enorme aggravio di competenze, tali oggi da giustificare una modifica che è stata fatta nel nuovo Statuto regionale, che ha portato a 36 più 1 consiglieri l'Assemblea regionale fino a un massimo di 10 assessori per quanto riguarda la parte assessorile. Un totale di 47 soggetti che oggi possiamo dire essere assolutamente pletorico, sovradimensionato, anche dopo la sperimentazione che comunque c'è stata in questi anni. Quindi senza dubbio con un grado di consapevolezza e di sperimentazione in più.

Nel momento in cui tutti ci accorgiamo che quel dato era sovradimensionato e che con la nuova stagione la principale istituzione della nostra regione in questa fase doveva dare il la a un forte messaggio di razionalizzazione complessiva a partire, ripeto, dal Consiglio regionale e dalla Giunta, ma evidentemente rivolto a tutto il nostro sistema regionale, io credo che questa consapevolezza ci sia in ciascuno di noi. Però mi pare di capire che proprio quei condizionamenti contingenti, cui mi riferivo prima, ci impediscano di fare un buon lavoro.

Per quanto ci riguarda - lo posso dire con il conforto dei colleghi del Popolo della Libertà - noi questo discorso abbiamo cominciato ad affrontarlo in maniera seria all'indomani delle elezioni politiche del 2008 in un quadro in cui era assolutamente necessario calare anche nella nostra regione, sia dal punto di vista della riduzione ma anche per quanto riguarda la legge elettorale, quello che il 75% degli italiani aveva dimostrato con le elezioni del 2008. Siamo partiti da una modifica dello Statuto, per quanto riguarda segnatamente questo aspetto, perché anche nella nostra proposta di legge, se avessimo avuto qualche ragione strumentale, avremmo potuto toccare tanti e tanti aspetti dello Statuto da modificare, e che sono da modificare, che però se l'avessimo calati tutti insieme avremmo dato sicuramente l'impressione e occasione alla maggioranza di poter dire di una nostra eventuale

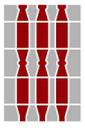


strumentalizzazione e quindi di nascondere, dietro un ampio pacchetto di modifica dello Statuto, altre intenzioni che erano sostanzialmente quello del mantenimento dello status quo per quanto riguarda i numeri che abbiamo detto.

Fedeli a quell'ottica sancita da quel patto, cui facevo riferimento prima - voglio ricordare a tutti che nel 2007 c'era il Governo Prodi, non c'era ancora il Governo Berlusconi - noi abbiamo pensato a un percorso di modifica dello Statuto della nuova legge elettorale, e questo per dare il via alla semplificazione dell'intero sistema istituzionale e burocratico della nostra Regione, che è ammesso che sia un lusso ma per noi significa essere stata un'autentica zavorra per decenni, per dare il via a una seria razionalizzazione che certamente, cari amici della Sinistra, voi non potete volere perché oramai basate il vostro potere solo ed esclusivamente su determinati posti che la vostra politica mette ad hoc e che poi lo vediamo ancora in questa fase, li ritroviamo regolarmente candidati a sindaco, li vediamo candidati alla sedia di assessori, li vediamo candidati, perché è un sistema chiuso, è un sistema che soprattutto in un'epoca di federalismo sta strangolando la nostra regione.

Allora sui numeri: noi pensiamo che 30 consiglieri e un massimo di 6 assessori tenga conto delle nostre esigenze, rispetto alle comunque aumentate competenze della Regione, e quindi un totale di 36, anche se sarà materia della legge elettorale dire se gli assessori potranno essere esterni o interni, oppure un po' e un po', però noi riteniamo che un aumento di 6 unità rispetto ai 30 del '90 sia congruo. E' vero che le competenze regionali sono quelle tanto per una piccola regione come la nostra, che ha un certo numero di consiglieri, quanto una grande regione, come potrebbero essere o la Lombardia o la Sicilia, però è altrettanto vero che la complessità di quelle regioni è totalmente differente dalla nostra, quindi noi non possiamo nasconderci dietro un dito dicendo che le competenze e quindi tutto quanto concerne in materia di lavoro e di buon lavoro possa essere uguale a quella delle regioni più grandi.

Visto che la maggioranza, comunque, compreso il Presidente, indica 31 consiglieri più 8 assessori, ci sembra di capire che questa maggioranza, pensando ancora di essere maggioranza, voglia aumentare la differenza sulla rappresentanza della minoranza. E questo si evince, si è chiarito tanto di più nella discussione congiunta che c'è stata in questi ultimi mesi, nel combinato modifica dello Statuto - Legge elettorale, dove per dare assicurazioni agli alleati minori – non me ne vogliono, “minori” non per quanto riguarda lo spessore politico, ma per quanto riguarda i risultati numerici – questa attuale maggioranza,



pensando di essere ancora maggioranza (chissà se lo sarà), sforna una legge elettorale dove il PD, ricattato dai partiti minori nel senso che ho detto, si distacca completamente da quella che è stata comunque la filosofia del PD a livello nazionale tanto per quanto riguarda la legge elettorale delle elezioni politiche quanto per ciò che riguarda la legge elettorale a proposito delle Elezioni europee, per esempio sulla questione degli sbarramenti.

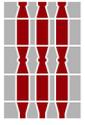
E' chiaro che il PD, per tenere in piedi fino alla fine questa maggioranza, preferisce farsi cannibalizzare dai partiti minori, come avverrà, per esempio, anche nelle prossime elezioni amministrative. Ma al di là delle soglie di sbarramento, che per dirla tutta e calandoci nella nostra regione, proprio perché i consiglieri sono pochi, potrebbero essere valutati per un rispetto alla rappresentanza democratica anche un po' al di sotto, non uguali, a quelli che si registrano a livello nazionale, proprio per dare comunque la possibilità anche ai partiti così detti "minori", ma certamente portatori di un grado di rappresentanza notevole, al di là quindi delle soglie di sbarramento quello che è inaccettabile e sul quale naturalmente faremo di tutto per evitare che ciò si verifichi è il premio di maggioranza del 65% a favore della maggioranza, risottolineo, sempre che questa maggioranza sia la prossima maggioranza. Non esiste nessuna legge elettorale a livello nazionale e a livello di Regioni che fissa il premio di maggioranza al 65%, e anche questa perché viene fuori? E' la garanzia che il PD...

(Interventi fuori microfono)

PRESIDENTE. Stiamo parlando di legge elettorale?

MANTOVANI. Stiamo parlando del combinato disposto. Se la legge elettorale è la figlia della modifica dello Statuto, noi sappiamo che i figli non sono uguali ai genitori, ma ne portano i tratti ereditari, per cui le due cose sono estremamente combinate, estremamente intrinseche, direi, ma poi ritorno naturalmente sul tema, però senza questo passaggio non si capiscono anche in questa fase determinate risoluzioni, determinate scelte.

Stavo dicendo, non esiste legge elettorale in Italia né di leggi elettorali, qualcuno dice che non è vero, allora lo dico chiaramente: noi abbiamo anche sottoposto l'idea che avete in mente ad alcuni costituzionalisti e credo che ci siano tutti gli estremi della incostituzionalità, e forse qualcuno mi capisce al volo qual è la sede in cui queste

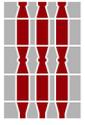


perplexità sono state rappresentate. Ancora una volta torna il condizionamento dei partiti minori rispetto alla maggioranza, perché questo è l'unico modo che il PD ha avuto per indurre i partiti minori della coalizione ad accettare la riduzione dei consiglieri regionali da 36 a 30, altrimenti sarebbe saltato il banco. Allora la domanda è: può un'Assemblea regionale come questa decidere il proprio futuro sia in materia di consistenza numerica, sia come equilibrio politico, visto che la democrazia presuppone una maggioranza e una opposizione, quindi lo dico in termini generali, auspicando senza dubbio che la prossima maggioranza sia diversa da quella attuale, a noi comunque non ci sarebbe venuta mai in mente una soluzione di questo tipo.

Quindi possiamo dire, sinteticamente, che questa riduzione di consiglieri regionali, combinata con la legge elettorale, secondo la maggioranza per propri equilibri interni attuali, è un prezzo da far pagare solo ed esclusivamente all'opposizione. L'opposizione risponde in termini molto chiari: per noi i consiglieri sono 30, ivi compresi il Presidente più 6 assessori da decidere poi con la legge elettorale se tutti nominati oppure no, riconoscendo comunque in un sistema maggioritario la facoltà al Presidente eletto di poter scegliere la propria Giunta, sia all'interno di coloro che sono stati eletti consiglieri regionali sia per soggetti provenienti dall'esterno, in omaggio a un criterio di efficienza, efficacia, possibilmente anche con l'economicità, che certamente tutte le istituzioni debbono inseguire e perseguire per tutta la serie di ragioni che abbiamo già detto, ascoltato e che ascolteremo e continueremo a dirci anche nei prossimi anni.

Quindi ci troviamo in una fase di prima lettura in cui noi voteremo contro la proposta della maggioranza, che ricordo a tutti noi significa avere di fatto 39 soggetti tra consiglieri e presidente e assessori, e una nostra proposta che significa comunque avere un massimo di 36 soggetti. Per quanto ci riguarda non è certamente un aspetto strumentale, è esattamente quello che abbiamo elaborato in un progetto molto più ampio, ma che deve partire dalla istituzione più rappresentativa per calarsi in tutte le istituzioni regionali, di contenimento della spesa mantenendo, ovviamente, i numeri idonei per quanto riguarda gli impegni e le funzioni delle istituzioni stesse.

Vorrei aggiungere un'ultima considerazione: in molti in questo Paese - anzi, in questo Stato, il termine "Paese" a me personalmente non piace per niente perché paese è qualcosa meno di città, quindi è improprio che chiamiamo l'Italia o altri stati un "Paese" - in Italia sono in molti a dire che le riforme, soprattutto di carattere istituzionale e di carattere elettorale, si fanno insieme. Da un po' di tempo le cose, come ricordiamo tutti, sono



andate avanti in maniera ondivaga e tanto nella riduzione dei numeri quanto sulle questioni più squisitamente elettorali abbiamo assistito, soprattutto da parte della Sinistra a livello nazionale, a diversi momenti: ricordiamo il momento Veltroni in cui si fecero determinate riforme per quanto riguarda la legge elettorale; poi con un Veltroni in difficoltà alcune ricadute verso forme veramente demagogiche, che definivano determinate scelte un attento alla democrazia.

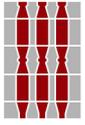
Io credo che portare avanti così com'è la legge elettorale sia un attento alla democrazia. Certamente una proposta che nasce senza la condivisione auspicabilmente di tutti, ma comunque con una parte sostanziale della opposizione, credo che nasca molto male. Io come tutti gli altri colleghi credo siamo a conoscenza che dopo le elezioni e dai risultati possano anche venire fuori delle modifiche prima della seconda lettura e quindi sia in materia di numeri, che oggi stiamo approvando, sia per quanto riguarda la legge elettorale. Però è evidente che c'è un tentativo di forzatura dei rapporti istituzionali dovuti alla confusione, alla contrapposizione di una maggioranza, che è una maggioranza elettorale ma di fatto non è una maggioranza... (*Presidente: "Il Consigliere ha terminato il suo tempo a disposizione"*) Ho concluso, Presidente.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE MARA GILIONI

PRESIDENTE. La seconda relazione di minoranza al Consigliere Melasecche, prego.

MELASECCHÉ GERMINI, Relatore di minoranza. Ho assistito con gusto, con piacere agli interventi che mi hanno preceduto, soprattutto a quello dell'amico Mantovani, perché, obiettivamente, intanto l'uso del singolare in tema di opposizione devo dire che è quanto mai singolare perché comunque anche nel caso specifico c'è una relazione di minoranza diversa dalla maggioranza della minoranza e quindi ci sono ottiche, visioni, valori, prospettive abbastanza diverse. (*Intervento fuori microfono del Consigliere Mantovani*) ...Sono lapsus freudiani, null'altro, me ne rendo conto.

Il problema qual è? Che se i cittadini si rendessero conto di quello che sta avvenendo in quest'aula riconoscerebbero che, in effetti, la politica non è l'arte del possibile, è anche l'arte dell'impossibile, perché a distanza di qualche anno quanto veniva sostenuto in quest'aula da una parte politica oggi viene rielaborato in termini stagionali in maniera assolutamente diversa, ma tant'è, non è che ci meravigliamo, non ci vogliamo

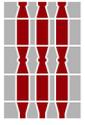


scandalizzare. Il problema, però, è serio perché innanzitutto in un quadro regionale noi siamo assolutamente convinti che a livello di Enti locali (dalla Regione alle Province, ai Comuni) sicuramente le cose in Umbria non vadano bene. Lo abbiamo detto, lo abbiamo dimostrato con grande coerenza con la nostra azione politica, lo abbiamo testimoniato con coerenza giorno dopo giorno, anche quando, devo dire, parti della maggioranza di minoranza trovavano accordi nei nostri Comuni e anche in Regione con l'allora e le attuali maggioranze. Abbiamo preso posizione, quindi, in maniera chiara e netta su temi forti e importanti sistematicamente.

Ecco perché in questo passaggio delicatissimo non possiamo non ricordare quanto avvenne, le discussioni e le divisioni che ci furono in sede di discussione del nuovo Statuto regionale, perché fummo in molti, lo stesso Enrico Sebastiani, che era allora Capogruppo dell'UDC, prese certe posizioni, io ero Capogruppo di Forza Italia, e non me ne vergogno perché ero orgogliosamente capogruppo di una Forza Italia che andava verso un progetto di PDL, che indubbiamente oggi non è, non era un progetto notarile, non era un progetto di divisione a tavolino, era un progetto di democratizzazione di quello che noi volevamo fosse il maggiore partito di opposizione. Se oggi la situazione è cambiata, è perché ognuno di noi ha anche una relativa elasticità nel praticare la politica, ognuno di noi ha valori, riferimenti istituzionali, costituzionali, ai quali non intendo rinunciare e quindi è disponibile a praticare strade dure, difficili, in salita, molto in salita, a rischio, ma non importa perché per noi conta la coerenza, ripeto, valori importanti e irrinunciabili.

Quando si parla di una nuova stagione che fa cambiare idea a chi, pochi anni fa, in quest'aula sosteneva che bisognava andare a tutti i costi a 36 consiglieri, a un incremento del numero degli assessori esterni, c'era chi sosteneva, non sull'onda dell'antipolitica, che poi sarebbe montata, ma sull'onda di precisi criteri e affermazioni, che probabilmente l'Umbria, piccola, e non debole - dice ogni tanto la nostra Presidente - ma indubbiamente eccellenza sotto certi aspetti; noi avremmo voluto che fosse rimasta di eccellenza anche dal punto di vista di esempio di democrazia per il resto delle regioni italiane e non si accodasse al vento dell'aumento dei consiglieri regionali, come in quel momento era cavalcato dalla Sinistra e da una parte del Centrodestra.

Oggi, quindi, alla luce delle argomentazioni dell'amico Mantovani sorridiamo e ci permettiamo di dissentire perché alcune ragioni non possiamo condividerle: prima alcune affermazioni sul federalismo. Noi siamo per un federalismo serio, siamo per un federalismo che in effetti obblighi gli amministratori a confrontarsi direttamente con i



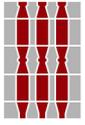
cittadini per una qualità dell'Amministrazione che sia sempre più vicina e sensibile ai loro bisogni, sempre meno legata a meccanismi di casta della politica, sia che siano colorati di un tipo che dell'altro, e questa è la ragione per la quale a livello nazionale, a fronte di un federalismo incerto nei costi e nei modelli di attuazione, abbiamo detto no, gli unici a livello nazionale., e su questo avremmo preferito che lo stesso Partito Democratico, in momenti difficili di confronto interno, forse avesse mantenuto una posizione di maggiore autonomia rispetto a chi suonava musiche di collaborazione, quando poi la realtà è ben diversa.

Sul tema delle Regioni ma sul tema del mantenimento delle Province noi avremmo voluto risposte chiare e serie, come siamo stati altrettanto chiari sul fronte delle Comunità Montane, sulla riduzione, sulla maggiore efficienza dei Consigli di circoscrizione.

Oggi, di fronte a una discussione come questa, non ci infervoriamo né sul fronte né sull'altro perché riteniamo che quando la Destra parla di democrazia dovrebbe in qualche modo riflettere, perché pretendere o tentare da Sinistra con accordi che in qualche modo vadano a semplificare in maniera totalizzante il quadro della democrazia in Italia e in Umbria, allora si scoprono le vere ragioni di un dissenso e dobbiamo essere chiari anche su questo. Si vuole semplificare il quadro perché si vuole dare maggiore efficienza alle nostre amministrazioni oppure si vuole semplificare il quadro per discutere a due in una sorta di bipartitismo semplificatorio antidemocratico, che toglie dalle scatole possibili alleati o possibili partiti comunque che hanno valori di riferimento diversi?

Questo bisogna dirlo. A me dispiace, ma avrei preferito dall'intervento dell'amico Mantovani maggiore chiarezza. Mantovani parla di un sistema chiuso della Sinistra, non ha tutti i torti, ma non è che le idee recondite di questo Centrodestra o di questa Destra siano molto diverse, perché è altrettanto chiuso questo sistema della Destra che preferirebbe semplificare ,non fare accordi di nessun genere, farli in quelle realtà dove un Centro nuovo, importante, sensibile vuol mantenere il punto su questioni irrinunciabili di questa nostra Repubblica, quando invece le sirene di una maggioranza, che sull'onda di un certo populismo conserva consensi importanti e lo riconosciamo. Ma noi preferiamo essere diversi e mantenere lottando valori nei quali noi continuiamo a credere.

Caro Mantovani, noi non vogliamo sistemi chiusi né a sinistra né a destra e anche in Umbria, nel corso di questi giorni, i confronti che abbiamo sulle piazze e nelle aule in questa campagna elettorale sono abbastanza chiari. Ci sono realtà nelle quali il Centrodestra è stato obbligato a fare accordi, anche se non li voleva, e realtà nelle quali, invece, in maniera spavalda preferisce correre da solo andando verso la sconfitta certa,

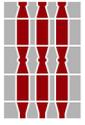


ineludibile, durissima. Qui possiamo pure fare le corna, anche il Cavaliere fa la corna. Ora posso regalare anche cornetti rossi all'amico De Sio, ma io non sono superstizioso, non credo a maghi o fattucchiere, credo alla politica, al confronto con i cittadini e gli auguro, andando da solo alla Provincia di Terni, di avere un grande successo. Ma lei sa che non è così e non è vero. E allora mi chiedo: ma questa strana opposizione di destra, che si contrappone attaccando come antidemocratica questa maggioranza e poi invece ha ben altri obiettivi, che non sono quelli di andare a cambiare i governi dell'Umbria, ma di mantenere un potere che è comunque facile, che gli deriva dal consenso delle battaglie che fa il Cav. Berlusconi in Italia, ma è comodo dell'andarsi a conquistarsi i voti l'uno sull'altro, è comodo vivere di rendita politica. Prima lo faceva Forza Italia, ora lo fa questa Forza Italia allargata a cui è subentrata Alleanza Nazionale, ma la verità dei fatti è questa. E' comodo questo e va bene, la politica si fa in tanti modi, soffrendo, combattendo, conquistando voto su voto oppure tirando le reti gettate da altri. Lo capisco, noi lo facciamo perché ci crediamo e ci piace.

Quindi, tornando al tema specifico, non abbiamo firmato l'emendamento che prevede la riduzione degli assessori da 8 o 6, ma per una sola ragione. perché noi potremmo presentare un altro a 4, a 3, a 2, a 1, facciamo una Giunta senza assessori; perché ognuno di noi, che ha un minimo di esperienza amministrativa e politica, se vogliamo essere seri, sa benissimo che sul tema del populismo possiamo pure ridurre l'indennità del 50, del 60, dell'80. Il problema è un altro: i tagli si possono fare, gli sprechi sono altrove, non sono su uno o due assessori, sono su una macchina generale della politica, che non funziona quando governa la Sinistra, che non funziona quando governa spesso il Centrodestra, soprattutto quando - lo diciamo con enfasi, questo sì - con le liste bloccate, che noi non vogliamo perché vogliamo tornare alle preferenze, affinché i cittadini contino qualcosa, non sono gli eletti dal popolo, ma sono gli indicati da chi ha il potere nelle sezioni di partiti, quando i partiti esistono, quando un partito non esiste, ma è indubbiamente un'associazione nella quale una persona e pochi intimi gestiscono tutte le posizioni di potere - sa bene Mantovani a cosa mi riferisco - evidentemente, la situazione è molto diversa... (*Intervento fuori microfono del Consigliere Mantovani*) E allora leggiamo... e allora leggiamo di lotte all'interno di una Sinistra durissima e lo vediamo all'interno di una Destra che in Umbria combatte per posizioni....

(Interventi sovrapposti fuori microfono)

Vecchio amico fascista, non togliermi la parola. Non togliermi la parola... Noi vorremmo



tornare alla preferenza..., la ringrazio, anche nel gesto, caro Mantovani!

Noi vorremmo, quindi, tornare a ipotesi diverse, a un confronto che non sia fra due monoliti, ma fra partiti che abbiano diverse sensibilità perché noi crediamo che in questa regione... Mantovani, io non scherzo.... e allora ti prego di tacere. Presidente, faccia tacere il Consigliere Mantovani. ...Non sto provocando, sto parlando come ha parlato lei 29 minuti e non mi sono permesso di interromperla, la prego!

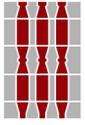
ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE FABRIZIO BRACCO

PRESIDENTE. Prosegua, Consigliere Melasecche.

MELASECCHES GERMINI, *Relatore di minoranza.* Vorrei procedere se mi è consentito. Quindi noi crediamo in una politica diversa e che in un momento come questo delicatissimo il ritorno da 36 o 30, 36 che non abbiamo mai voluto, debba essere coniugato necessariamente con una articolazione della democrazia, che il Consigliere Mantovani non vuole. Ce lo dica esplicitamente, dica agli umbri cosa vuole. Dica agli umbri il Consigliere Mantovani e chi è con lui qual è l'accordo inconfessabile che vorrebbe con la Sinistra, ci dica questo! Una semplificazione totale, due partiti PD-PDL, è questo che vuole? Perché al di là delle parole, delle montagne di parole, l'unica verità è questa. E noi diciamo no, non possiamo esserci su questo!

Quindi lotteremo fino in fondo per la democrazia, perché quando la semplificazione arriva a coniugare un partito di Sinistra, o poco più o poco meno, con un partito di Destra, non può andar bene in una democrazia articolata, sensibile qual è quella di questo Paese, con questa Costituzione, qual è quella di una Regione dell'Umbria che, ci piaccio o no, ha una democrazia articolata, una storia importante alla quale tutti noi e tutti coloro che ci hanno preceduto in quest'aula, lo ricordo, tutti, da destra a sinistra, hanno fatto la storia di questa Regione. Noi non seguiamo, quindi, le mode. Come dicevo, non amiamo le indicazioni in liste bloccate dovute al censo, dovute alla gradevolezza e alla piacevolezza muliebre.

Noi crediamo in altri valori e in altre cose e quindi è per questa ragione che in questa fase ci asterremo sulle proposte attualmente in aula, dell'una e dell'altra parte, perché preferiamo guardare, vedere e capire cosa accadrà. Di certo, noi non siamo per una democrazia semplificata, non siamo per piallare i cervelli, le teste e gli animi degli umbri, siamo per una democrazia articolata. E aggiungo, caro Mantovani: se questa Destra non



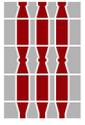
comprende questo e pensa di fare dei blitz di qualsiasi tipo in connubio con un eventuale Partito Democratico, non ha capito perché vuol dire che rinuncia a andare al Governo nei nostri Comuni e in questa Regione. Le alleanze vanno fatte rispettando gli altri, comprendendo le rispettive sensibilità. A noi non piacciono le prove muscolari né di un tipo né dell'altro, anzi, dal Partito della Libertà ci aspetteremmo ben altre prove di sensibilità e questo non sta avvenendo in Umbria, ci dispiace, e su questo siamo fermissimi nelle nostre posizioni. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Melasecche. Adesso la parola al Consigliere De Sio.

DE SIO. Caro Presidente, Colleghi, mi verrebbe da iniziare questo intervento con “Cari Cittadini”, visto il tono iniziale con il quale si è svolto l'ultimo intervento del Consigliere Melasecche, che francamente non riesco a capire cosa c'entri con la riforma dello Statuto e gli argomenti che sono in discussione. Visto che siccome un po' di memoria ancora mi sorregge, mi pare di aver letto sui giornali, nel corso di questi anni e anche nelle dichiarazioni fatte da esponenti politici autorevoli dell'UDC, del quale momentaneamente il Consigliere Melasecche fa parte, dichiarazioni diverse sul numero dei consiglieri, sulla possibilità che fossero 36 o 30 o 37 e che il sistema politico al quale si fa riferimento non ho bene capito quale sia rispetto alla legge elettorale, se quello, ad esempio, che attualmente prevede l'elezione di questo Consiglio regionale, che è uno dei metodi elettorali anche sui quali il Centrodestra e il Popolo della Libertà, nella fattispecie, ha manifestato non una contrarietà assoluta, o se si pensa ad accordi particolari, per i quali anche le parcellizzazioni più piccole possono avere cittadinanza e soprattutto presenza come diritto di tribuna all'interno del Consiglio regionale.

Come vedete, siamo partiti dalla coda del problema, che è quello della legge elettorale, che è il vero “convitato di pietra” di questa discussione, e dalla quale credo, però, nessuno possa sottrarsi senza che appaia ipocrita, il fatto di poter parlare di un argomento in maniera completamente avulsa dall'altro contesto.

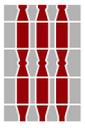
Io credo che quello che è accaduto in questi mesi in questi anni, soprattutto a livello nazionale, non possa essere espulso o bollato dal dibattito come un esempio di arroganza e di cancellazione della democrazia. Quando l'86% degli italiani vanno a votare e votano per due partiti, io credo che vi sia comunque un'espressione popolare chiara attraverso un bipolarismo, che tenda al bipartitismo, ma che non ha cancellato assolutamente formazioni



più piccole, se è vero che l'UDC in Parlamento c'è, se è vero che l'Italia dei Valori in Parlamento c'è, se è vero che la legge elettorale, con la quale andremo a votare alle Europee, probabilmente, permetterà la presenza di queste forze politiche e di altre; si tratta solo di guardare alla realtà delle cose e di guardarla soprattutto avendo a riferimento il quadro generale, che non è fatto solo dalle leggi elettorali, è fatto anche dai sistemi, è fatto dalle istituzioni e su quelle noi dovremmo interrogarci, sul funzionamento delle stesse prima che su altro.

Io ho sentito dagli interventi, anche dalla collega Girolamini, che oggi è cambiato il quadro, e certo che è cambiato, e infatti siamo qui a discuterlo, però credo che sarebbe opportuno anche dire come mai il quadro è cambiato perché altrimenti sembriamo veramente tra coloro che nel momento della tranquillità abbiamo dato vita alla spesa facile, aumentando il numero dei consiglieri perché non c'era la crisi, allora sai che fa il Consiglio regionale nei componenti dei partiti del Consiglio regionale? Aumenta il numero dei consiglieri, poi che succede? C'è una crisi, c'è una presa di coscienza comune e allora c'è la pressione popolare, e che cosa facciamo? Ritorniamo indietro, dando sicuramente un'immagine, che non è questa.

Il fatto che oggi si torni a parlare del numero dei consiglieri, cioè del numero dei componenti dell'Assemblea, sia anche il frutto di quello che è successo in questi mesi, in questi anni, sia anche il frutto del processo federalista, che prima Mantovani ricordava, e anche, però, il frutto di un'analisi su quelle che erano state le motivazioni che avevano portato all'aumento o alla richiesta dell'aumento dei consiglieri regionali, poi recepita nello Statuto, che era quella della funzionalità degli organi. Oggi noi diciamo che sulla base di questa esperienza, sulla base anche di una serie di riforme in atto nel Paese, tutto questo può essere rivisto, tutto questo può essere anche condizionato da un momento economico tale che possa prevedere una prorogatio anche di questa formazione, di questo numero che compone l'Assemblea in attesa anche di capire meglio quali saranno i compiti e gli scopi, e a questo ci stiamo accingendo. E ci stiamo accingendo in un quadro che, francamente, se dovessimo dire che differenza c'è tra la nostra risoluzione e quella della maggioranza rispetto al fatto che il Consiglio regionale sia composto da 30 consiglieri o da 30 consiglieri più 1, questo sarebbe poca cosa, sarebbe un dibattito da affrontare credo anche in modo più sereno, se non fosse poi legato al numero degli assessori sul quale noi crediamo che una riflessione debba essere fatta rispetto alla possibilità di mantenere nel numero di 6 gli assessori, rinviando poi alla legge elettorale di individuare le forme,



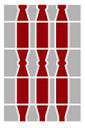
coniugandolo con una forma presidenziale, questi possano essere contemperati tra assessori esterni e assessori interni.

Io credo che però vada fatta una riflessione un po' più ampia, tenendo proprio conto dei tanti temi, soprattutto quello della legge elettorale, che hanno accompagnato gli interventi e credo che accompagneranno anche gli interventi successivi. Avviando questa modifica dello Statuto, entriamo in una fase proprio delle modifiche statutarie che prevede, non a caso, una doppia lettura perché ci vogliono maggiori garanzie, una più attenta previsione quando si intendono variare le norme di base dell'istituzione regionale. Il lavoro sul vecchio Statuto, che portò poi all'approvazione dello stesso, doveva almeno avere una premessa, che atteneva alla forma di governo, una forma di governo che doveva portare a una riflessione; perché se non partiamo da questo, cioè dal recepimento e dalla comprensione di che cosa ha prodotto il cambiamento di quella forma di governo, credo che non riusciremo a capire né quello che abbiamo fatto nel 2005, quando abbiamo approvato in quella fase una diversa composizione dell'assemblea né capiremo quello che stiamo facendo oggi proponendo comunque una diminuzione del numero dei consiglieri.

Io ho l'impressione che noi abbiamo perso quattro anni e li abbiamo persi soprattutto non rispondendo, sostanzialmente, a un equivoco, che si chiama, appunto, la "forma di governo", perché l'esigenza è quella di procedere alla coniugazione della capacità della massima Assemblea rappresentativa dell'Umbria con la forma presidenziale.

Il tema ha dominato, credo, la discussione che abbiamo fatto non solo in questo Consiglio regionale ma in gran parte delle Regioni, in altre Regioni è stata data una risposta, anche con una legge elettorale che rispondesse a quelle esigenze, noi non ci siamo riusciti. E molte volte ci troviamo a dibattere, ci interroghiamo sul ruolo di questa Assemblea: perché questa Assemblea ha perso di importanza, perché non riesce più ad avere la capacità di incidere nella sua attività anche legislativa. Io credo che noi rischiamo molto spesso di scambiare le cause con gli effetti.

Se andiamo a leggere anche gli studi politologici recenti sul rendimento istituzionale delle assemblee legislative regionali, non di oggi ma quelli degli anni '70 e '80, noi troviamo la risposta al perché si è arrivati al cambiamento della forma di governo. Non si tratta di capacità o autorevolezza di quelle che erano le classi dirigenti, che prima sono state sedute anche in questa sala, e che credo avessero, in tutta sincerità, anche più capacità e preparazione di chi oggi vi è. Ciò che viviamo oggi, invece, è l'effetto di quella che è stata una stagione brutta, di una stagione che ha visto la crisi della rappresentanza delle



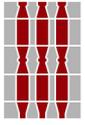
istituzioni e che ha portato al cambiamento della forma di governo.

La richiesta di un rafforzamento dell'esecutivo è stata l'effetto e non la causa della crisi. Quando oggi noi diciamo che il rafforzamento dell'esecutivo, il cambiamento della forma di governo, il presidenzialismo sono la causa del fatto che le assemblee sono svuotate del loro significato, della loro capacità, diciamo una cosa parzialmente vera, se pure diciamo una cosa non vera. Il fatto che si sia scelto improvvisamente da parte del legislatore di rafforzare gli esecutivi è stato, invece, giustificato da ciò che il legislatore anche costituzionale ha voluto dire dicendo basta con l'elezione diretta dei presidenti, ai fenomeni del trasformismo, dell'instabilità di maggioranze che si costruivano e si ricostruivano, e che il presidenzialismo e il rafforzamento degli esecutivi è stato il massimo livello di razionalizzazione delle forme di governo parlamentare.

Da qui poi è nato un indebolimento progressivo delle istituzioni assembleari, dovuto essenzialmente al fatto che il potenziamento del Presidente della Giunta, degli assessori, ha innescato inevitabilmente l'abbattimento del livello legislativo, dell'incapacità di elaborare idee alternative alle giunte. Lo Statuto che noi abbiamo approvato quattro anni fa non ha prodotto nulla sul riequilibrio di questo piano, non ha prodotto nulla sul riequilibrio di quella che era una esigenza, che però nello Statuto doveva essere mediata attraverso forme di riequilibrio tra assemblea ed esecutivo e che noi oggi percepiamo in molte occasioni come mancanze vere e proprie.

Allora io mi chiedo se, aprendo una stagione di riforma statutaria, noi ci si debba occupare solo del numero dei consiglieri o anche di altro, cioè pensare di aprire una stagione riformatrice dello Statuto, che guardi anche a questi aspetti, i veri aspetti, al di là della demagogia anche facile che si può fare sul numero dei Consiglieri, allora chi rilancia di più, chi 30, chi 32 figure, chi 31 diventa in qualche modo più popolare di chi dice altro. Non c'è in questo anche uno degli elementi fondamentali che riguarda il ruolo della funzionalità dei Consigli? Non dovremmo anche qui intervenire? Io credo di sì.

Noi cerchiamo disperatamente in ogni occasione di limitare l'impatto del trasferimento verso l'esecutivo di pezzi di sovranità di questo Consiglio e non è semplicemente mettendo mano al numero dei consiglieri che riusciremo a fermare questo processo. E non possiamo pensare che questa sia l'unica risposta. Pensiamo ai regolamenti, i regolamenti che di fatto stanno diventando il vero contenitore politico delle leggi. Oggi si approvano delle leggi, anche oggi in parte oggi lo abbiamo fatto rispetto alla legge sull'istituzione del marchio del mobile; noi facciamo delle leggi nelle quali diciamo che fatta la legge poi tutto

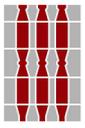


viene rimandato al regolamento, poi il regolamento dice tutto e il contrario di tutto, cioè svuotando la possibilità del Consiglio di intervenire negli stessi regolamenti. Quindi c'è una esperienza in questi anni che io credo non possa essere espulsa, ignorata e che non possa non richiedere correzioni in una stagione statutaria, che sarebbe il caso di non aprire e chiudere solo nel discorso del numero dei consiglieri.

Quante volte abbiamo detto che la Giunta fa una legge e quasi sempre il Consiglio ne è investito a giochi fatti, dopo che sono state fatte le consultazioni, le conferenze degli enti locali, dopo che sono stati firmati i protocolli e quante volte poi, alla fine di questo processo, si arriva in Consiglio e ci si dice pure: fatte in fretta perché sono cose importanti su cui la comunità regionale ha già deciso e ha detto di essere d'accordo.

Il Consiglio o è efficiente nel senso che ha peso oppure perde peso progressivamente fino al punto che la Giunta, il Presidente, gli assessori non stanno in Consiglio perché perdono tempo ed è giusto che non stiano a perdere tempo, e questo credo che sia uno degli aspetti, insieme a quello della forma di governo che prima ho detto e del numero dei consiglieri, che non possa essere trascurato. Serve una riforma statutaria più ampia, quindi al di là del merito di quest'oggi credo che vada aperta una riflessione su questo, senza pensare di fare in fretta per dare una risposta, per lo più demagogica, se vogliamo, alle spinte che troviamo al di fuori. Perché ciò che è accaduto cinque anni fa con l'approvazione di un diverso Statuto era anche il frutto di un pensiero, di una domanda che era quella di capire come fanno a lavorare le commissioni, che hanno l'obbligo di essere costituite con il sistema proporzionale avendo di fronte poi gruppi vari. Le commissioni devono rappresentare i consiglieri e se non rappresentano i consiglieri che cosa votano? Se è vero che il Consiglio lavora soprattutto con le Commissioni, questo è stato uno dei motivi ispiratori.

Quindi se oggi noi torniamo a una composizione diversa, il problema comunque rimane e deve essere affrontato perché non si può pensare comunque che ci sia una rappresentanza, ci sia un lavoro che va svolto e poi non ci siano le possibilità per svolgerlo. Sarebbe ipocrita, una presa in giro dire che diminuendo solo il numero dei consiglieri abbiamo risolto il problema. Il numero dei consiglieri va abbattuto, noi abbiamo fatto la nostra proposta che ripropone né più né meno l'attuale fotografia, ma tutti quei problemi rimangono in piedi e sono i problemi di una riforma dello Statuto, che infatti prevedeva altro e che oggi, modificandola nel numero dei consiglieri, lascia aperte tutte le questioni che si erano volute superare aumentandone il numero.

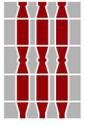


E poi c'è un'altra domanda, che poi ha aleggiato, anzi, è stata esplicitata in molte parti degli interventi che mi hanno preceduto: c'è la connessione tra forma di governo e legge elettorale? E' fondamentale. E ci sono un'altra serie di domande che rimangono sospese, anzi, che premono: c'è un condizionamento reciproco dello Statuto per quanto riguarda il numero dei componenti della legge elettorale? Io dico di sì. C'è un condizionamento inverso da parte di una legge elettorale di un certo tipo tale da inficiare il valore della norma statutaria precedentemente adottata? Cioè c'è una legge elettorale che può inficiare anche il voto dato, positivo magari, alla diminuzione del numero dei consiglieri da 36 a 30? Io credo di sì. Perché non è la stessa cosa avere una legge elettorale che è coniugata, calata sul numero dei Consiglieri e avere un'altra legge elettorale, non è assolutamente la stessa cosa.

In pratica, il numero dei consiglieri e il sistema elettorale sono variabili indipendenti? No, non sono variabili indipendenti. Ed è per questo che ho chiamato il "convitato di pietra" la legge elettorale perché molto se n'è parlato in quest'aula, nessuno l'ha esplicitata nei dettagli, che però sono a conoscenza di molti; perché credo che molto si potrebbe dire sui convincimenti che hanno portato la maggioranza in quest'aula a sostenere la diminuzione del numero dei consiglieri da 36 a 30, anche se mai come in questo momento, come qualcuno ha ricordato, i convincimenti su chi sarà maggioranza o minoranza appaiono delle vere e proprie presunzioni. Però questo è: il problema di come oggi si arriva in aula è di come qualcuno ha confezionato un ideale pacchetto fatto di numero di consiglieri e di legge elettorale, che in qualche modo non squilibri il livello di rappresentanza dell'attuale maggioranza.

Le Regioni hanno un'autonomia legislativa per fare la legge elettorale, però la legge elettorale deve rispettare i principi delle materie fissate dalle leggi dello Stato e la legge elettorale può prevedere un premio di maggioranza, non può prevedere un premio di dittatura. Il premio di maggioranza è quello che prevede la stabilità, non quello che stabilisce un superpremio, per i superpremi si gioca all'Enalotto. La legge elettorale, quindi, si può modificare più facilmente dello Statuto, e non è un caso; di conseguenza, se cambia il sistema politico, la legge elettorale può essere aggiornata, mentre lo Statuto dovrebbe essere rigido.

Tuttavia, credo che questo la maggioranza non lo ignori e non ignori il fatto che quindi il numero dei consiglieri, la riforma dello Statuto insieme alla legge elettorale sia un problema nella contrattazione politica agganciata allo Statuto. Lo sappiamo tutti che si

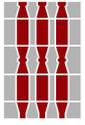


discutono le due cose insieme e che questa non è una forzatura, che chiede la minoranza, ma è un'esigenza. Non è un caso, infatti, che dopo l'approvazione di questo Statuto è rimasta aperta la partita della legge elettorale, anche per i primi due anni, quando non si parlava di revisione del numero dei consiglieri. Non si è riusciti a proporre una legge elettorale, perché ciò che rimaneva sullo sfondo erano gli interessi di parte e non la capacità di adattare una legge elettorale a uno Statuto nuovo di zecca; perché quando noi abbiamo iniziato questa legislatura c'era un nuovo Statuto e bastava solo fare la legge elettorale. Non è stato possibile perché gli eventi politici, anche nazionali, hanno premuto sulla capacità di vedere in modo diverso il quadro politico.

E' vero, quindi, che non possiamo mettere, però, nello Statuto norme che impegnino la legislazione elettorale, ma si possono approvare le due cose insieme, come hanno fatto altre Regioni. E si può fare anche un'altra cosa: si può, intanto, far viaggiare, accanto allo Statuto, così come accadde nella precedente modifica, una risoluzione che fissi in modo chiaro alcuni principi del sistema elettorale, che le forze politiche insieme, così come queste riforme dovrebbero auspicabilmente essere fatte insieme, ritengono fondamentali. Quando si approvò l'ultima modifica dello Statuto, quindi anche il numero dei consiglieri e tutto il resto, il nuovo Statuto regionale, si accompagnò quella discussione a una risoluzione che prevedeva anche uno schema di legge elettorale e che prevedeva quali dovessero essere i criteri, i principi, i punti fondamentali. Oggi, invece, di questo non si parla.

Noi oggi modifichiamo lo Statuto, modifichiamo il numero dei consiglieri, ma non credo che nessuna, soprattutto nella maggioranza, abbia il coraggio di proporre un ordine del giorno, una mozione, un atto di indirizzo che accompagni l'approvazione dello Statuto dicendo quali sono i paletti e i punti fondamentali della nuova legge elettorale. D'altra parte, ripeto, il quadro non cambia, se la modifica dello Statuto verrà approvata. E' ovvio, infatti, che subito dopo si dovrà fare una legge elettorale, e questa legge noi vogliamo che sia armonica con lo Statuto per una questione soprattutto di equilibri politici e democratici. A meno che non si ritorni alle origini come noi auspichiamo anche nel nostro disegno di legge, che era il segno di quello che abbiamo scritto anche nella relazione nel disegno di legge presentato. Se controriforma deve essere, lo sia a tutti gli effetti.

Torniamo a quello che siamo, nel numero e nella legge elettorale, legge elettorale che ha permesso l'elezione di questo Consiglio e che tornando indietro non avrebbe nessun effetto per quanto attiene la necessità di fare modifiche. Ma se le esigenze sono altre - e



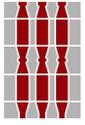
potremmo concordare su questo alla luce delle esperienze che prima citavo - ed è mutato il quadro politico generale, allora si avvii un processo contestuale, che si espliciti in impegni e successivamente in norme. Ripeto: in impegni presi anche in questa fase di prima lettura dello Statuto, in impegni espliciti e successivamente in norme che attengono alla legge elettorale.

Diversamente, non vedo all'orizzonte un disegno strategico per la massima istituzione regionale, ma solo tattica temporanea avulsa da un serio e vero percorso riformatore. Tattica nella quale siate sicuri non ci faremo mancare nulla, anche come minoranza. Se tattica deve essere fino alla fine, la faremo anche noi e non ci faremo mancare nulla, dalla possibilità di condividere un processo riformatore che preveda lo snellimento della rappresentanza, ma anche quello che sarebbe il modo di impedire che nella tattica qualcuno possa in qualche modo innestare una perversa e assurda gestione della rappresentanza.

Io credo che questo sia il termine anche di come la minoranza intenda andare avanti sull'approvazione di questa modifica dello Statuto in questa prima lettura. Chiediamo che, così come avvenne allora nell'approvazione dello Statuto nel 2005, vi sia una stretta connessione con quella legge elettorale che non siamo riusciti a partorire in quattro anni e che proprio perché è fondamentale vincolata alla forma di governo, al numero dei componenti l'assemblea, credo possa essere, intanto, anticipata in principi fondamentali attraverso un atto di indirizzo. Questo sarebbe un segno di buona volontà, ma soprattutto di trasparenza rispetto a furbizie, che invece credo avranno soprattutto, anche alla luce dei possibili risultati elettorali, gambe corte e, probabilmente, la capacità di non incidere in quella che è invece un'esigenza per l'Umbria, cioè: dotare la Regione di una sua carta, di un suo statuto che recepisca non solo il numero dei componenti, ma anche la capacità di questa Assemblea di funzionare veramente.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere De Sio. Ha chiesto di parlare il Consigliere Sebastiani, ne ha facoltà.

SEBASTIANI. Io sono in difficoltà a parlare questa sera su un atto, secondo me, insignificante. Ho vissuto, nella passata legislatura, intensamente i lavori della Commissione Statuto, che ha redatto il nuovo Statuto della Regione dell'Umbria. Abbiamo lavorato in modo intenso, ci sono stati momenti difficili, la presidenza ce l'aveva la



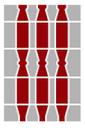
minoranza con il Consigliere Modena, però siamo riusciti a fare un lavoro apprezzato da quest'aula con il concorso di tutti, e non era una decisione di poco conto.

Abbiamo definito la forma di governo: c'era chi voleva la forma diretta, chi la forma indiretta di elezione del Presidente della Giunta. Abbiamo esplicitato che cosa intendevamo per "famiglia", gli altri tipi di convivenze; abbiamo declinato la "sussidiarietà"; non abbiamo fatto riferimento alla storia dei santi dell'Umbria (S. Benedetto, S. Francesco), però abbiamo fatto riferimento alle radici spirituali che caratterizzano l'Umbria. Tante problematiche che siamo riusciti a superare con il dialogo e il confronto leale e costruttivo tra tutte le componenti di questo Consiglio.

Oggi mi sembra veramente strano avere sotto mano un disegno di legge che parla di processi di ristrutturazione e adeguamento, riforma del sistema organizzativo, efficienza e trasparenza, processo di ristrutturazione e vai a guardare si esplicita solo con la riduzione del numero dei consiglieri e la riduzione di un assessore, ma ci stiamo prendendo in giro, colleghi, ci stiamo prendendo in giro! E' un atteggiamento vessatorio contro tutti noi, non contro le maggioranze, le minoranze, ma contro l'operato di ciascun consigliere regionale, perché non ha senso un provvedimento di questo genere, non ha un'anima, non ha un filo conduttore, non contiene. Quale semplificazione ci attendiamo da questo disegno di legge?

Io mi sarei aspettato un disegno di legge organico, come hanno fatto tante altre Regioni con oggetto: razionalizzazione e semplificazione. Allora sì che avrei accettato un disegno di legge che portasse alla riduzione a 30 consiglieri, perché già io dico che 30 consiglieri mi stanno bene, se servono per l'autonomia e la funzionalità del Consiglio regionale ben vengano, ben vengano! Però me lo dovete dimostrare accanto alla riduzione ci devono stare tanti provvedimenti collegati che portano alla semplificazione della macchina burocratica e istituzionale di questa Regione.

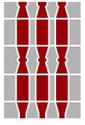
Io credo che questa maggioranza abbia perso la capacità di fare proposte politiche, non ragiona più, è solo autoreferenziale, questo disegno di legge non è stato meditato. Scusate, io sono state Vice Presidente della Commissione Statuto fino a due anni fa, un anno e mezzo fa. Ci eravamo dati un calendario, un ordine del ordine dei lavori. Nel 2007, dopo aver ereditato lo Statuto, abbiamo fatto il Regolamento, poi dovevamo parlare di modifiche dello Statuto, ma le modifiche non sono solo la riduzione dei consiglieri, comprende tutto, tutti quei problemi anche che non siamo riusciti a sollevare, a definire nel migliore dei modi nella passata legislatura. Ne facevo riferimento prima: S. Francesco, S.



Benedetto, la sussidiarietà; abbiamo cercato di declinare, ma l'abbiamo fatto male; la famiglia, abbiamo un disegno di legge di iniziativa popolare che sta nel cassetto e nessuno l'ha preso di fatto in considerazione, significa che questa Regione non considera la famiglia. Questo mi viene da dire perché altrimenti lo Statuto va attuato.

Io avrei voluto che con questa proposta di legge ci fossero delle rivisitazioni dello Statuto e l'impegno ad attuarlo pienamente. Noi non ce la possiamo cavare questa sera con il dire: facciamo 30 consiglieri e risolviamo tutto, perché in questo modo non abbiamo risolto assolutamente niente. Il Consigliere di minoranza Ada Girolamini ha detto prima: non c'è la riduzione della rappresentanza e non c'è la riduzione democratica; ma io credo che ci sia la riduzione sia della rappresentanza che democratica perché i consiglieri regionali li diminuiamo, gli assessori li diminuiamo di un'unità, rimangono sempre 8 più il Presidente. Poi c'è il problema degli assessori esterni che bisogna valutare. Io sono d'accordo, voglio rispettare la forma di governo che ci siamo dati. L'elezione diretta del Presidente della Giunta comporta anche che il Presidente della Giunta si possa scegliere i suoi collaboratori, i suoi assessori di fiducia e competenti, che ben venga questo, però mettiamo anche un limite, cerchiamo di valutare perché altrimenti la rappresentanza è sproporzionata. Ha ragione De Sio quando dice: non si può non parlare, quando parliamo del numero dei consiglieri, della legge elettorale. Mi sembra che voi vogliate far quadrare il cerchio a scapito delle minoranze nel senso che se la percentuale che circola su una ipotesi di legge elettorale, che vede un premio di maggioranza al 65%, ma io dico ai cittadini dell'Umbria: è inutile che andiamo a votare perché già è determinato; anche se personalmente io credo che con questa proposta di legge noi rischiamo di essere la nuova maggioranza nella prossima legislatura, perché i cittadini si accorgeranno del bluff che non potranno più contare e scrivere niente, alla pari della legge del Parlamento che non ci permette neanche di esprimere un voto di preferenza per i deputati che non scegliamo, ma che automaticamente sono designati.

Anche il discorso della legge elettorale va messo in cantiere e definito tutto il quadro istituzionale su cui ci muoviamo, perché altrimenti il 65% con 8 assessori, di cui anche esterni, ma la sproporzione è enorme tra l'eventuale maggioranza e minoranze: significa che la maggioranza ha non il 65%, ha automaticamente il 75%. Ripeto, è inutile che chiediamo agli elettori di andare a votare. (*Intervento fuori microfono*)... Vedremo le sorprese che avremo con le elezioni a Perugia, Terni e in tanti altri Comuni, quindi potrete voi stessi rimpiangere una proposta che è per me insensata.



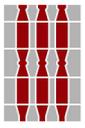
Quindi io credo che questo disegno di legge sia da rigettare per come è proposto e sia necessaria una proposta organica che dia respiro a questa Regione, perché ormai il Consiglio regionale è mortificato, riesce ad approvare tutti i provvedimenti che presenta la Giunta, di iniziativa propria non riusciamo a fare assolutamente niente, e non è possibile iniziare una nuova legislatura a queste condizioni nell'interesse dell'Umbria, nell'interesse dei cittadini che attendono da noi serietà, compostezza e sobrietà nell'agire politico. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Sebastiani. Ha chiesto di parlare il Consigliere Lignani Marchesani.

LIGNANI MARCHESANI. Solitamente chi parla non è un tipo pacato nelle trattative politiche e nella dialettica quotidiana della contrapposizione delle idee, lo è stato sempre, però, nelle regole, nell'architettura istituzionale della nostra regione, nella convinta convinzione – perdonatemi l'ossimoro, l'allitterazione – di assimilare il più possibile, in un momento di grande cambiamento della nostra Regione, l'idea dell'Umbria della sua identità e nella costituzione delle istituzioni di uno Stato che si va federalizzando, da assimilare a quelle che devono essere le istituzioni di uno Stato federale. E mi spiego.

Quando nel 2001 siamo partiti per l'avventura dello Statuto con la computerizzate della Commissione speciale, con la volontà di fare una grande stagione costituente, all'epoca, ancora vivevamo una stagione in cui la mortificazione delle istituzioni assembleari e dei consigli regionali non era arrivato allo stato attuale. Chi ci ha preceduto nella VII Legislatura ha vissuto quella legislatura di transizione che ha determinato il passaggio da un sistema assembleare-parlamentare a un sistema parzialmente presidenziale.

Le legislature precedenti al 1995 avevano visto la centralità del Consiglio regionale. Le sessioni di bilancio e i grandi piani erano momenti di confronto, di scontro ma anche di reale interlocuzione in cui la dialettica maggioranza-opposizione poteva creare una sinergia e un prodotto positivo per il futuro della nostra comunità regionale. La legislatura 1995-2000 ha rappresentato uno spartiacque all'interno della quale si è verificato un progressivo spostamento dei poteri, determinato in parte dalla legge nazionale, ma anche da un'evoluzione della società con lo svuotamento della politica come potere, riparametrandolo da potere forte a potere debole, e lì c'è stato il progressivo svuotamento di quest'aula, quasi una delega in bianco a favore della Giunta che ne ha determinato la



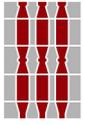
spoliazione, senza per questo preservarne i poteri di indirizzo e di controllo.

Sullo sfondo dei grandi sistemi istituzionali noi abbiamo visto la creazione di normative ad hoc sia per quanto concerne gli enti locali sia per quanto riguarda le leggi elettorali, che tendevano, però, verso un obiettivo: quello di non guardare più alle assemblee in un'ottica novecentesca, figlia diretta della concezione destra-sinistra della Rivoluzione francese, all'interno delle quali c'era un'assemblea composta da una maggioranza e da un'opposizione, dai conservatori e dai liberali, dai progressisti e dai socialisti, ma da un'assemblea che nella sua interezza rappresentava una forma di controllo nei confronti di quello che era il potere esecutivo. Questa è stata la volontà del legislatore di questi anni e questa è stata la volontà di applicazione per cui, più o meno inconsapevolmente, anche la grande stagione statutaria dell'Umbria nel 2001 andava in quella direzione.

Questo non ha trovato, però, un seguito, non ce lo nascondiamo, con la responsabilità di tutti, maggioranza ed opposizione. Dietro magari a certe questioni anche di natura ipocrita, forse, in quella stagione 2000–2005, abbiamo demandato troppo a quella che doveva essere una grande stagione costituente, a quella che doveva essere, invece, un mero architrave istituzionale in cui ognuno si poteva riconoscere e trovare il fondamento per la propria ricollocazione anche di natura personale. E questo è stato forse il grande vulnus, perché quella stagione statutaria ha perso di vista la vera grande sfida: la sfida della creazione, in un'ottica federale, come ho detto all'inizio dell'intervento, di creare una forte identità regionale, una grande identità dell'Umbria all'interno della quale l'architettura istituzionale doveva essere un mezzo e non certo un fine, un mezzo virtuoso.

La grande sfida dell'identità regionale è a tutt'oggi persa. Anche nel dibattito di questa mattina il collega Vinti - con cui oggi pericolosamente mi trovo troppo spesso d'accordo - ha parlato di "superconsiglieri comunali", e questo dimostra il limite di quella sfida di identità regionale all'interno della quale noi, invece, avevamo posto quella grande stagione statutaria, che poi grande, purtroppo, non si è dimostrata.

Forze esterne alla politica, che volevano perseguire il disegno di ridimensionamento del potere della stessa, hanno fatto in modo di focalizzare l'attenzione di quella stagione statutaria solamente su quello che dovevano essere i costi della politica, l'hanno immiserita sul numero dei consiglieri regionali, 36 piuttosto che 30, quando invece il frutto di quella scelta non era determinato dal fatto che potevano esserci più poltrone per più fondoschiena e quindi un accordo "scellerato", come è stato definito da qualcuno, maggioranza e opposizione, solo per meglio sistemarsi. Ma era frutto di una riflessione

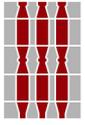


all'interno della Commissione Statuto, una riflessione che ho vissuto in prima persona all'interno della commissione quando, in quei mesi strategici, sostituii il collega Lafranco, che in quel periodo era in viaggio di nozze.

All'epoca, si era parlato della necessità di ampliare il numero dei commissari all'interno delle commissioni, tanto è vero che chi era nel 1995 in Regione si ricorda bene le difficoltà di agibilità della stessa maggioranza in una commissione di 7 persone, 4 a 3, e scientemente ampliammo quel numero aumentando il lavoro dei Consiglieri nell'ottica giusta e virtuosa di 5 per la maggioranza e 3 per l'opposizione. Allo stesso tempo, determinando la concezione per cui se un Consiglio doveva lavorare, e doveva lavorare in maniera proficua, era necessario che un commissario non fosse sbattuto da una commissione all'altra dalla sera per la mattina, cosa che si sta verificando in questo momento in maniera ancora più pesante perché – non ce lo nascondiamo dietro tanta ipocrisia – quando si parla di ampliamento delle posizioni, questa maggioranza se n'è infischiate in tutti questi anni e ha ampliato sempre le sue posizioni a discapito di quelle della minoranza.

L'opposizione ha dovuto lottare per mantenere le sue posizioni, che furono determinate nel 1996, quando volutamente e coerentemente con quello che era il nuovo impianto presidenzialista l'opposizione scelse di uscire da tutti i consigli di amministrazione dietro non la compensazione ma il riconoscimento della funzione di controllo attraverso il Collegio dei Revisori dei Conti e l'istituzione della Commissione speciale di Monitoraggio. In questa consiliatura c'è stato il blitz iniziale per tentare di toglierci la funzione di controllo nel Collegio dei Revisori dei Conti e il fatto che per mantenere la Commissione di Vigilanza e Controllo si è dovuta istituire un'ulteriore posizione per la maggioranza, questo fantomatico "Comitato per la legislazione", che è servito solamente a far avere un assistente in più a qualche consigliere regionale, perché di questo si è trattato.

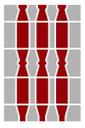
Quindi credo che non abbiamo motivo di essere ipocriti, perché presentare, Presidente Lorenzetti, alla società regionale questo come un risultato di ottimizzazione dei costi della politica è qualche cosa che non buca più. La collega Modena, in una riunione nostra di opposizione, disse: non siamo più nel 2004, gli Abiuso non convincono più nessuno, le questioni ineranti ai costi della politica non fanno parte del background dei cittadini, perché i cittadini, le comunità oggi non cercano l'ottimizzazione, il taglio dei costi della politica, ma vogliono, al contrario, una politica efficiente. Se un'assemblea legislativa funziona, non importa quanto è il suo costo, se è commisurato a una produttività che possa realmente



giustificarlo di fonte alla comunità regionale. Invece, i piccoli trucchi per fare in modo di sistemarsi le poltrone è un vizio che noi abbiamo avuto e ne facciamo ammenda nella scorsa legislatura; abbiamo perso di vista anche noi il grande obiettivo dell'identità regionale e ci siamo persi ancora dietro a tanti microcomprensori, come d'altronde poi dimostra la vostra riforma endoregionale, che è fatta della valorizzazione delle parcellizzazioni dell'Umbria piuttosto che la creazione di una grande identità. Ma da quel momento abbiamo fatto tesoro dei nostri errori e oggi noi ci poniamo con una proposta, che non è quella del 30 tutti interni, è quella, però, di una coerenza all'interno di un disegno istituzionale, che deve rappresentare la geografia politica dell'Umbria in un grande disegno di identità regionale.

Mentre, cari Colleghi della maggioranza e cari Assessori e cara Presidente della Giunta, voi questo vizio del 2004 non lo avete perso, anzi, lo avete ampliato, lo state ampliando in maniera ignobile e vergognosa. Voi state cercando di chiudere una legislatura in cui questa maggioranza scricchiola da tutte le parti con un disegno istituzionale elettorale che possa fare in modo di garantire a ognuno di voi il rientro nella prossima consiliatura, cioè l'asservimento degli interessi personali a quello delle istituzioni; perché questo è, perché altrimenti non avreste proposto una legge elettorale di cui, signori, il sottoscritto come i colleghi dell'opposizione non hanno paura perché noi la partita ce la giocheremo in campo aperto, ma dobbiamo denunciare non la compressione degli spazi dell'opposizione che non hanno un senso in una logica di controllo, ma che se devono essere fatti devono essere spiegati in maniera coerente e invece questa coerenza non c'è perché dovete spiegarmi che cosa serve che cosa serve avere su un Consiglio regionale di 30 soggetti, di 31 soggetti aventi diritto di voto per costituire una maggioranza, avere una maggioranza di 21 a 10 predefinita per legge.

Dov'è la ratio di garantire la governabilità, quando negli enti locali un legislatore nazionale, erga omnes, un legislatore nazionale di Centrosinistra, ricordiamoci bene come quello che ha fatto sia il Testo Unico degli Enti Locali sia il Decreto Legislativo 265, che ne era il suo progenitore, e anche il legislatore originario, quello della Legge 81/93 per quanto concerne Comuni e Province, ha previsto un 60/40 come margine esaustivo per garantire la governabilità? E mi dovete spiegare: dov'è la razionalità di voler incidere all'interno dell'opposizione non attraverso sbarramenti naturali, ma attraverso allocazioni di seggi dal basso? Dov'è la razionalità di questo disegno e come si compenetra con il disegno del 65% del premio di maggioranza? Dovete spiegare non in una logica di un Consiglio o di



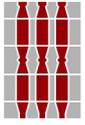
un'assemblea, che dovrebbe avere l'ambizione di essere Parlamento di 50 o 60 persone, dove potrebbe avere una logica quella di mettere una componente bloccata, quando ogni lista ha la garanzia di eleggere più soggetti, e quindi dire: do una rappresentatività di tipo politico ai partiti politici, ma lascio al corpo elettorale la sovranità della scelta attraverso le preferenze.

Beninteso: io non sono d'accordo con il legislatore nazionale di Centrodestra su questa porcata di legge elettorale che ci governa. Lo dico chiaramente, non ho problemi a dirlo apertamente. Ma attenzione perché quello che voi volete proporre oggi con il meccanismo del semibloccato e addirittura con la complementarietà, cioè si aggiunge il danno alla beffa: oltre a crocifiggere Gesù Cristo lo tradite due volte, come i Farisei, come il Sinedrio, perché non date modo al corpo elettorale di esprimersi veramente, perché stiamo parlando di liste che non eleggono 7, 8 consiglieri, qualche lista lo elegge uno solo e lo sapete bene, e ne predefinite il risultato nella logica delle segreterie dei partiti, e anche coloro, forse più fortunati, che ne eleggono 4 o 5, attraverso questa definizione del bloccato drogano e ne influenzano la libera espressione democratica. E' una porcheria! E lo sapete bene, ma lo fate semplicemente per chiudervi a riccio nella consapevolezza che forse questa è l'unica vostra salvezza di tipo politico. Però Dio non paga il sabato, oppure il diavolo fa in questo caso i coperchi ma la pentola rimane troppo piccola.

Allora facciamo attenzione perché stiamo scherzando con il fuoco. I cittadini, la comunità non ha l'anello al naso, lo sanno bene che non si vendono 6 consiglieri in meno quando si capisce che ce ne saranno di più, che ci saranno assessori esterni per rendere possibile magari la riunificazione tra partiti veterocomunisti, che ci saranno più possibilità di fare in modo di allargare le poltrone facendole pagare in qualche modo esclusivamente alla libera necessità dell'opposizione.

Il collega Sebastiani ha detto bene: fate attenzione che l'opposizione non diventiate voi, perché l'anello al naso non c'è più. I cittadini capiscono che questa cosa è un osso spolpato da buttare in pasto a un'opinione pubblica che è ben più avanti di quello che pensate, e quindi questo è un boomerang, che però - è questa l'amara constatazione - non pagherete solamente voi, non pagherà l'opposizione questa se rimarrà opposizione, la pagherà l'architettura stessa della Regione, la pagherà l'istituzione della Regione Umbria in un momento in cui si gioca per l'ultima volta la partita dell'identità regionale.

Io mi soffermo ancora una volta su questo concetto perché l'Umbria avrà un futuro, se avrà i conti in ordine, se avrà liste d'attesa più basse, se potrà avere un ricorso al mercato



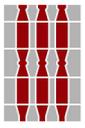
virtuoso, tutto vero – tutto falso non lo so, ma avrà un futuro se le sua comunità avranno la consapevolezza di essere umbri, e questo oggi non ce l'ha nessuno, e se noi come classe dirigente continuiamo a dare questo spettacolo non si andrà da nessuna parte, non arriveremo a vincere questa sfida, e questa sfida se verrà persa ci sarà un depauperamento che sarà prima di tutto istituzionale, poi culturale, poi demografico, poi sociale, alla fine economico e non rimarrà niente.

Allora io non sono innamorato delle piccole battaglie di cabotaggio. Io non credo che i santi, l'impresa, la sussidiarietà orizzontale siano importanti in quanto scritti in uno statuto, penso che siano importanti perché fanno parte del retaggio spirituale di una comunità, ma facendo così facciamo in modo che tutto questo venga disperso al vento. E' questa la responsabilità che cominciate a prendervi questa sera ed è su questo che vi invito a riflettere nei prossimi mesi. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Lignani. Ha chiesto di parlare il Consigliere Santi, ne ha facoltà.

SANTI. Presidente, Colleghi, io intervengo pochissimo in aula e faccio bene perché tanto quando interviene uno di noi vedo che l'attenzione è minima per cui uno parla a se stesso. Io sono arrivato da poco, quindi ancora non sono abituato e mi fa un certo effetto, non so se riuscirò a parlare come i colleghi precedenti che hanno parlato per circa mezz'ora. Intervengo solamente non per dare un contributo al dibattito, ma, purtroppo, anche per ripetere molte cose che sono state già dette.

Le parole che usiamo quando dobbiamo giustificare qualche cosa in politica sono sempre parole che parlano di valori, di alte valutazioni; io credo che tutto questo sia un retaggio ormai superato perché chi ha vissuto così da protagonista politico le fasi della Prima Repubblica si rende conto che le alte valutazioni, i valori, che erano sicuramente una componente molto importante di chi faceva la vita politica dall'inizio dalla storia repubblicana, mano a mano sono diventati non più alti valori e non più grandi valutazioni ma sempre più spesso lotta per raggiungere un traguardo, un traguardo che poi significa un seggio, un seggio che potrebbe essere in un comune, in una provincia oppure in una regione. E tanto più il seggio è importante quanto più la lotta si fa dura, tanto è vero che con il tempo io ho assistito a una trasformazione della politica molto importante: prima, in genere, gli eletti non occupavano le cariche apicali dei partiti, chi era segretario di un



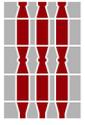
partito in genere non faceva il sindaco, se diventava sindaco si dimetteva da segretario del partito; poi con l'avvento, in particolare, della Seconda Repubblica certe abitudini sono state proprio cancellate, anzi, abbiamo invertito tutto: si diventa segretario dei partiti per fare i sindaci e poi mantenere i due incarichi.

Quando tutto questo si riverbera in un'aula dove dovremmo veramente rappresentare gli interessi di una comunità così importante come una comunità regionale, chiaramente chi siede su queste poltrone, quando deve portare avanti dei disegni di legge che riguardano il proprio futuro, credo che le alte valutazioni non siano poi così alte, credo che il richiamo ai principi e ai valori spesso e volentieri siano strumentale, perché purtroppo questi valori sono sempre tenuti in minore considerazione, gli interessi personali per raggiungere un traguardo ambito come quello di sedere sullo scranno regionale o, meglio ancora, nazionale comportano poi anche comportamenti meno virtuosi.

Oggi si dibatte il ritorno a 30 consiglieri regionali. Io immagino, non c'ero, che saranno state fatte altissime valutazioni per giustificare, quando è stato approvato lo Statuto, per portarli da 30 a 36, anzi, 37 compreso il Presidente; se non fossero state fatte altissime considerazioni, credo che non sarebbe stato giustificato in nessun modo, in un'Italia che chiede sempre meno spesa pubblica e meno sperperi per la politica, giustificare di portare i consiglieri da 30 a 36. Oggi è paradossale che molte persone che hanno partecipato a questo dibattito e hanno espresso queste alte valutazioni siano costrette a fare altrettanto alte valutazioni per ritornare a 30.

Questa è la realtà dei fatti, perché io non credo che l'Italia troverà giovamento da nessun punto di vista se la nostra Assemblea è formata da 36 o 30. Io premetto subito che mi stanno bene 30, questo sia chiaro, perché altrimenti uno potrebbe pensare che sto facendo queste valutazioni a carattere personale, non sono a carattere personale perché so perfettamente che poi quello che dobbiamo approvare oggi, cioè riportare i Consiglieri da 36 a 30, sarà seguito da una legge elettorale che, purtroppo, già indica una strada segnata, dove ci sarà da correre pochissimo, perché credo che siano state indicate già le linee guida per far sì che certe situazioni possano essere ripetute, senza rischio, e quindi quella che in genere è chiamata la "lotta democratica" per arrivare a raggiungere una meta, per essere eletti in un qualsiasi consesso, rimane poi senza alcun valore, e questa è la cosa grave, e quindi dobbiamo rassegnarci, a cominciare dai peones come me, ad abbandonare l'idea anche di competere per un ritorno poi in questo Consiglio.

Però ognuno di noi ha una storia politica alle spalle e può fare valutazioni. Io ho una storia

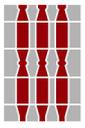


amministrativa lunghissima: ho fatto il sindaco per trenta anni, quando parlo di popolo parlo di gente, parlo in consapevolezza, so che significa incontrare ogni giorno i propri cittadini e dover rispondere di quello che hai fatto o di quello che hai detto. So benissimo che non è possibile prendere in giro i cittadini e credo che uno degli errori che si sta commettendo oggi in questa Assemblea – e spero che venga riparato quando discuteremo della legge elettorale – sia proprio questo, cioè: pensare che tutto quello che proponiamo poi viene bevuto. Io non credo.

Siamo a una svolta della politica italiana, siamo a una svolta storica, che è stata quella dell'elezione dello scorso anno. Io ero uno degli scettici perché sapete da quale scuola politica vengo e da quale scuola di pensiero, però lo scorso anno, e non credo sia stato solo un fatto emotivo, perché chi vive tra la gente sa benissimo che non è stato un fatto emotivo, il popolo italiano ha dato un'indicazione precisa, netta: ha detto quasi all'85% che vuole due schieramenti. Io che sono stato sempre un democratico convinto (non sono un democratico cristiano, ma democratico convinto) mi sono adeguato perché credo che chi fa politica debba essere sempre molto attento al pensiero del popolo.

Ora, noi ci accingiamo a trattare un argomento non so se presi da una valutazione di carattere morale oppure se con qualche altro disegno. Io credo che se dovessimo affrontare il problema di carattere morale, per la spesa pubblica, dovremmo guardare con attenzione anche al passato, a quello che abbiamo fatto e quello che abbiamo ottenuto pensando di risolvere al meglio certi problemi. Faccio un esempio per tutti: nel 2002 è stata fatta la riforma del sistema idrico, che prima era gestito dai Comuni in economia, con efficienza, perché se la mattina mancava l'acqua telefonavano a casa del sindaco anche alle sei del mattino, dietro parole roboanti che noi dovevamo garantire equità per tutti, un servizio migliore, un'acqua migliore. Io vi dico l'esperienza che stiamo vivendo e abbiamo vissuto nel nostro ambito, quello ternano. I risultati sono stati che per gestire quest'acqua sono stati messi in piedi cinque consigli di amministrazione: SII, ATO, AMAN, ASM, Umbria 2. Tutti i dipendenti che prima lavoravano in questo settore nei Comuni, naturalmente, nessuno ha potuto licenziarli, e mi sembra anche che sia giusto così, ci mancherebbe altro, però oltre a questi si sono ritrovati caricati su queste società altri dipendenti assunti successivamente.

Quindi se voi oggi andate a fare un ragionamento, vedete che anche per quanto riguarda solamente la spesa, non parliamo poi dei disservizi, noi ci siamo ritrovati ad avere aumentato la spesa, perché poi questa spesa la pagano direttamente i cittadini sulla tariffa

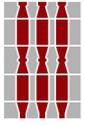


dell'acqua, perché l'acqua non è che chi amministra si alza la mattina e si inventa il prezzo dell'acqua, ma deriva dai costi di gestione, in particolare, e di captazione; quindi ci siamo ritrovati con una riforma che doveva garantire migliore razionalizzazione, minori spese, qualità dell'acqua migliore; noi con l'ambito continuiamo a bere l'acqua di Maratta, che è l'acqua peggiore che c'è in circolazione in Umbria, credo, e con il costo dell'acqua che si è triplicato. E questa è la pura e semplice verità. E senza che nessuno - si parla di multiutility ormai da quattro, cinque anni - sia potuto intervenire per razionalizzare almeno la spesa in questo senso. Poi non parliamo di disservizi perché questa grande novità ha creato anche il famosissimo disservizio del numero verde, che uno chiama sempre e non risponde mai nessuno, per cui il cittadino diventa una belva in quanto continua a chiamare, però nessuno risponde, ti fanno passare da un ufficio all'altro, che alla fine uno si stanca e lascia perdere tutto.

Ma abbiamo anche altri esempi: prendiamo le Comunità Montane. Io ricordo che la penultima riforma è stata fatta non so se sette, otto anni fa, era nata per ridurre le comunità montane, le comunità montane erano otto, e alla fine la legge portò a nove comunità montane con l'inserimento di Comuni all'interno delle comunità montane stesse che sono a livello del mare o quasi. Io faccio sempre esempi di Comuni che conosco dove vivo io: Attigliano, 97 metri sul livello del mare, senza un centimetro quadrato di montagna alle spalle; gli stessi Comuni di Giove, di Penna, che prima non facevano parte e sono stati inseriti. Oggi abbiamo fatto una riforma creando un mostro nelle zone nostre che è la comunità montana formata da 30 Comuni, che ancora non è riuscita a eleggere la propria rappresentanza amministrativa, presidente e del vice presidente del consiglio di amministrazione, non è riuscita a fare ancora la pianta organica ed è una comunità montana che veleggia con 600 operai e 580 impiegati.

Perciò io mi chiedo: se è vero che anche questi soldi vengono dalla spesa pubblica - anzi, io ho letto una volta un rapporto in cui le comunità montane dell'Umbria sono le più costose d'Italia e incidono sulla fiscalità pubblica per 110 euro ad abitante - se noi dovessimo confrontarci veramente con i cittadini su questi temi cosa direbbero i cittadini di noi; come prenderebbero le nostre parole per alte considerazioni; come capirebbero che noi stiamo difendendo i grandi valori.

Quindi in questo disegno io credo che si debba perseguire due obiettivi: uno è quello di diminuire veramente i consiglieri, a me sta bene il fatto di 30 consiglieri; ma l'altro obiettivo è quello di non creare poi una legge elettorale che vanifichi il tutto, anzi, non solo che

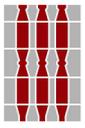


vanifichi il tutto ma che veramente ci faccia fare delle scelte che i cittadini, se uno poi sarà in grado di spiegare, non capirebbero mai, e credo che oggi noi non dovremmo essere così ostili a questo disegno, ma dovremmo fare una battaglia durissima, e io personalmente la farò, perché chi vive tra la gente deve fare queste battaglie quando è convinto, se a questo provvedimento seguisse poi una legge elettorale che viene modellata solo ed esclusivamente per salvaguardare gli interessi particolari.

La legge elettorale deve garantire tutti i cittadini. Oggi noi ci siamo cimentati in questa competizione, domani saranno altri, e dobbiamo essere veramente garantisti, persone affidabili che da quest'aula non devono tirare fuori dei mostri, come si sta profilando, perché io ho seguito un po' dall'esterno perché non faccio parte della Commissione Statuto, non ho partecipato a dibattiti su questo, però so perfettamente che dalle discussioni si è partiti da un'ipotesi di legge elettorale circoscrizionale, cioè in pratica su 30 consiglieri assegnati 6 a ogni circoscrizione dividendo il territorio umbro in 5 circoscrizioni con 4 di maggioranza e 2 dell'opposizione da eleggere, e poi siamo finiti in una sorta di situazione opposta, già enunciata da altri colleghi che mi hanno preceduto, in cui anziché una legge elettorale proporzionale che garantisce tutti stiamo imboccando la strada di una legge elettorale falsamente proporzionale, dove viene inserito il bloccato, quando noi, io compreso, l'ha detto Lignani, ma anch'io sono favorevole alle preferenze, quando parliamo e parliamo del sistema nazionale senza preferenze e dove con il 65% come premio di maggioranza credo che si tocchi il fondo perché potremmo a questo punto optare per il 75, staremmo ancora più tranquilli... (*Intervento fuori microfono*)

Presidente, l'ha ringraziato dell'intervento, io ho detto nel paradosso. Però la legge elettorale se si fa con il 60% credo che si renda giustizia a tutti... Io non voglio né il meglio né il peggio, vorrei una cosa che non esce da tutti i canoni della tradizione democratica italiana. Ultimamente, con la Seconda Repubblica e con il sistema maggioritario, è stato fissato a 60/40 il premio di maggioranza, non vedo perché dovremmo stravolgerla noi in questa Assemblea, potremmo tranquillamente adeguarci e questo sicuramente non rappresenterebbe un qualcosa di straordinario. Lo straordinario è presentare la legge elettorale che prevede il 65, per me questo è un fatto che veramente non sta né in cielo né in terra.

Come non possiamo, ripeto, essere contrari alle liste bloccate, e io sono contrario, e poi preservarci e dire che il primo posto lo lasciamo bloccato, che senso ha? Allora lasciamo il listino, facciamo più bella figura. Oggi abbiamo 30 consiglieri, 6 vengono eletti con il listino,

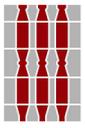


sappiamo che i partiti vogliono questo privilegio, per sistemare i loro amici o persone che altrimenti in una competizione libera, attraverso le preferenze, non raggiungerebbero mai un'assemblea elettiva come questa, e non ci nasconderemo dietro un dito, perché questo significa poi prendere in giro la gente.

Io non credo che il popolo umbro, popolo civile e maturo, che dovrete ringraziare, possa lasciarsi abbindolare da queste situazioni. Io capisco anche chi rappresenta le formazioni minori, la loro preoccupazione di non poter ritornare in un'assemblea elettiva, ma c'è la possibilità di aggregazione oggi. Nella Seconda Repubblica io ho apprezzato proprio il fatto della governabilità perché, obiettivamente, prima c'era il ricatto continuo dei partiti, quelli minori in particolare, che costringevano e facevano saltare i governi una volta all'anno, ogni due anni. Ora, se vogliamo garantire questa governabilità, dobbiamo anche accettare le regole per la governabilità, che dicono che noi possiamo garantirla solamente se non siamo più sotto il ricatto di forze minori, ma utilizziamo e rispettiamo queste forze minori per avere una dialettica interna democratica, per avere anche il loro contributo di idee, per avere da parte loro un contributo per far crescere la società umbra.

Quindi penso che quando noi arriveremo a scontrarci sulla legge elettorale - perché se non ci fossero ripensamenti in questo senso si tratterà sicuramente di scontro - dovremo farci carico di far conoscere alla popolazione umbra quali sono i veri obiettivi di questa riforma, qual è il vero obiettivo di aver portato i consiglieri da 36 a 30 e di aver proposto una legge elettorale che poi va a mantenere in piedi una coalizione che altrimenti non sarebbe più tale. Qualcuno dice che forse le prossime elezioni amministrative delle grandi città - Perugia, Terni, Orvieto e tante altre - potrebbero anche dare già una scossa in senso diverso. Ripeto: non è che noi, io personalmente, si auspichi che i piccoli partiti scompaiano dalla scena politica. Io credo che i piccoli partiti abbiano il dovere di garantire la governabilità attraverso un'aggregazione e quindi noi dovremmo avere il dovere di presentare delle proposte che favoriscano questa aggregazione, non la disgregazione, perché attraverso l'aggregazione è possibile portare, ognuno dalla sua parte, un contributo di idee diverse, un contributo di idee che possa rendere i governi più giusti, più equi, più attenti alle esigenze di tutta la popolazione.

Io mi auguro che tutte queste problematiche vengano prese in dovuta considerazione; e che quando ritorneremo su questi banchi per discutere la legge elettorale ci sia un clima più sereno, dove queste osservazioni, dove quello che io ho detto sinora venga preso in considerazione. Oggi, è vero, noi dobbiamo optare solamente per la riduzione dei



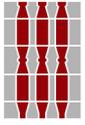
consiglieri, io personalmente sono favorevole anche alla nostra proposta, che addirittura prevede non solo la diminuzione dei consiglieri, ma anche quella degli assessori, da 9 a 6, perché se vogliamo dare un segnale forte alla popolazione, per quanto riguarda il nostro comportamento virtuoso, questo segnale deve essere completo perché è possibile governare una Regione come la nostra anche con 6 assessori. Poi se dobbiamo, invece, fare in modo che tutte le scelte che noi andiamo a proporre devono sistemare problemi interne alle coalizioni, devono garantire la sopravvivenza di vari personaggi, oppure la permanenza in quest'aula per forza di cosa a tutti; allora questo è un altro ragionamento che al momento giusto affronteremo spiegandolo alla gente e facendo capire a tutti che non si possono usare le istituzioni per mantenere una grande famiglia.

La nostra è una famiglia che può anche vivere disgregandosi e ricomponendosi perché la democrazia è questa: oggi ci sono io, domani ci sarà un altro. Non dobbiamo preoccuparci per questo. E questo, però, deve garantirlo e stabilirlo la popolazione, non possiamo stabilirlo noi facendo delle leggi elettorali inique, sbagliate e credo che la maggioranza, che è sensibile al problema della democrazia - qualche volta almeno, ne sono convinto anch'io - dia una dimostrazione pratica di questa sensibilità presentando in quest'aula una proposta di legge degna di tale nome, che non nasconda questi artifici, queste sottigliezze per far sì che al primo posto ci sia non l'interesse della popolazione umbra, non l'interesse della democrazia, ma gli interessi particolari che garantiscono poi a tutti noi di avere una speranza più o meno fondata di ritornare su questi banchi.

Quindi aspettiamo questo evento. Io sono favorevole alla proposta presentata da noi, anzi, inviterei la maggioranza di adeguarsi a questo fatto perché visto che ci abbiamo messo le mani, se dobbiamo volare alto e dare importanza ai valori e fare valutazioni al di sopra di ognuno di noi, io credo che la cosa più giusta sarebbe quella di proporre 6 assessori, perché altrimenti noi proporremo facendo vedere chissà quali rivoluzioni facciamo, proporremo un Consiglio e una Giunta dove ci sono da spendere soldi per 39 persone, anziché 36 come oggi. Quindi invito il maggioranza a riflettere su questo, ad accettare anche il nostro emendamento e mi auguro, ripeto, che venga proposta una legge elettorale equa, intelligente e che vada nell'interesse della gente. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie. Ha chiesto di parlare il Consigliere Nevi, a lei la parola.

NEVI. Debbo dire che parlare nell'aula del Consiglio regionale, che rappresenta la

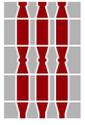


massima assise regionale, di una cosa importante, perché stiamo discutendo di quale identità dare a quest'aula e quindi all'Umbria intera, in queste condizioni è veramente abbastanza desolante e la dice lunga sull'impostazione che innanzitutto la maggioranza ha dato e continua a dare a questa legislatura.

Io in cuor mio sono contento di questa proposta e di come è stata costruita attraverso ripetute crisi, attraverso ripetute riunioni di maggioranza, chiusi in una stanza da cui trapelavano indiscrezioni sui giornali che non abbiamo nemmeno troppo seguito, ma di una cosa eravamo sicuri, cioè: che uscisse una proposta pacchetto "prendere o lasciare", in sostanza. E io sono contento, da un certo punto di vista, perché questo dimostra la debolezza di questo Centrosinistra, perché le finalità che si vogliono cogliere da questa proposta sono chiarissime.

Prima di tutto, tenere insieme con le poltrone, perché altrimenti ci capiamo male, invece bisogna capirsi bene e bisogna far capire anche bene agli umbri ciò che politicamente non sta più insieme, perché se c'è un'evidenza assoluta è che questa maggioranza di Centrosinistra si regge solo ed esclusivamente per un accordo di potere e per una spartizione di posti, di posizioni di governo, di sottogoverno e quant'altro. Quindi questa proposta è frutto di questa impostazione che, a ben vedere, va avanti fin dall'inizio della legislatura. Abbiamo una maggioranza di Centrosinistra continuamente sotto ricatto dei così detti "piccoli", incapace di fare qualsiasi riforma seria, strutturale della Regione e, quindi, abbiamo visto le riforme grandemente annunciate, che poi si sono tradotte in piccolissimi aggiustamenti di facciata, spesso numerici, come quella delle comunità montane, si dice: abbiamo ridotto da 9 a 5 le comunità montane, a un occhio disattento sembrerebbe una riforma epocale, che ha trasformato la fisiologia della nostra Regione; in realtà, purtroppo, così non è perché chi conosce un po' la realtà delle comunità montane e chi ascolta, per esempio, i sindacati C.G.I.L., C.I.S.L., U.I.L. sa bene – perché l'hanno scritto loro, non lo dice la minoranza – che questa è una riforma semplicemente inesistente, che ha tagliato sì quattro consigli di amministrazione, quattro lire risparmiate qua e là, ma che non ha inciso sul problema strutturale, fondamentale che è quello di costruire delle realtà che servano a qualcosa, che non vadano a sovrapporsi al privato o, addirittura, ad altre strutture pubbliche.

Abbiamo avuto l'esperienza dei così detti "ATI", delle riforme endoregionali, del Piano Rifiuti, in cui veramente stiamo assistendo a una telenovela perché il Piano Rifiuti annunciato per l'inizio della legislatura come la cosa fondamentale da fare in tempi

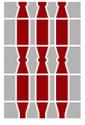


rapidissimi, perché il vecchio non ha prodotto i risultati sempre a causa di una maggioranza di Centrosinistra, che non riesce a risolvere i problemi perché c'è una differenza spaventosa di fondo tra le componenti di questa maggioranza, dicevo, arriva a fine legislatura e in cui si mette nero su bianco ciò che era stato messo nero su bianco dieci anni fa, con l'aggiunta di una parolina in più, una parolina in meno, ma il problema rimane esattamente allo stato di partenza. Si continua a scrivere nei piani obiettivi di raccolta differenziata impressionanti da raggiungere in sei mesi, quando in sette anni, caro Consigliere Dottorini, non siamo riusciti nemmeno ad arrivare alla metà dell'obiettivo che era stato prefissato. Quindi, dicevo, una maggioranza che si può tenere insieme solo attraverso una ripartizione cencelliana dei posti di potere, a partire dai consiglieri regionali, e tutto questo si fa attraverso un accordo di maggioranza.

Io ero rimasto – e l'ho detto in una delle nostre riunioni di coalizione di partito – non è possibile che fanno un accordo di maggioranza blindato, perché sono loro che ci dicono sempre che le riforme vanno fatte insieme, che le regole si scrivono insieme, non avranno il coraggio di portare in Consiglio regionale una proposta che è frutto di un accordo di maggioranza. Purtroppo, mi sono sbagliato perché, sinceramente, non si riesce ad arrivare al punto di pensare che uno può dire una cosa e fare esattamente l'opposto, non ci si arriva, cioè se si è persone normali non ci si arriva; invece, qui ci stiamo arrivando, e ci stiamo arrivando a grandi passi. Anche perché la scadenza elettorale arriva e, quindi, c'è il terrore per qualcuno di non avere il posto garantito, perché di questo si tratta, perché la proposta di legge elettorale viene avanti è questo, cioè: garantire a qualcuno il posto e la sopravvivenza, a qualcuno che altrimenti gli elettori cancellerebbero perché non ha motivo di acquisire consenso. Tanto è vero che quando le leggi elettorali sono fatte in modo serio è chiaro che quelle forse non entrano nelle istituzioni.

Il secondo punto alla base di questa proposta è ancora più incredibile del primo: perché voi con questa proposta cercate, cavalcando la tigre dell'antipolitica due anni e mezzo dopo, perché, nel frattempo, ringraziando il Cielo, c'è un Governo che governa, e quindi questa questione sta assumendo dei connotati completamente diversi, ma voi cercate di recuperare il consenso perso, perché l'avete perso e perché lo state perdendo e ve ne rendete conto, attraverso il discorso dello risparmio delle risorse di 6 consiglieri regionali.

Noi siamo d'accordissimo, tanto è vero che se ci sfidate su questo campo noi rispondiamo con una proposta nostra che è agli atti che è addirittura migliorativa e che di risparmi ne fa di più. Ma non è questo il punto. Il punto è che non ce la fate. Non so chi dei miei colleghi,

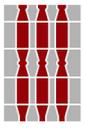


penso Lignani Marchesani, cioè i cittadini non hanno più l'anello al naso, bisogna che ve ne rendiate conto, cioè non è che con questi vi mettiate al riparo dal fatto che il cittadino è indignato per quanto costano le istituzioni in relazione a quanto esse producono; perché è questo il tema: non è il tema del risparmio dei costi della politica, è come far funzionare il sistema in modo tale che sia produttivo di risposte certe in tempi certi.

Allora voi fate questa proposta per mettervi al riparo da un problema, che però non si risolve in questo modo, perché il cittadino dell'Umbria è arrabbiato perché vede che i costi dei servizi pubblici sono esorbitanti, caro Assessore Rosi, anche se lei continua a dire, giustamente, che i ticket non sono stati messi; però i costi della Pubblica amministrazione in Umbria - e quando parlo di costi della Pubblica amministrazione non parlo solo.... *(Intervento fuori microfono dell'Assessore)*... non sono i migliori, dovrebbero essere i migliori, e invece non sono i migliori, nonostante abbia da gestire una sanità facilissima rispetto ad altre regioni. Tu dovresti essere indiscutibilmente il primo, il migliore sistema sanitario d'Italia, sempre, perché è chiaramente molto più facile da gestire che non il sistema sanitario, per esempio, della Lombardia o del Piemonte o della Toscana o dell'Emilia Romagna, invece non ce la fai nemmeno, nonostante questo vantaggio che hai non ce la fai perché avete costruito un sistema ipertrofico che pesa in modo spaventoso sulle tasche dei cittadini.

Il tema è esattamente questo, ma poi non è solo un problema di costi dell'Ente Regione o della sanità, è un problema anche a livello comunale perché basta affacciarsi sulle varie realtà per vedere quanta addizionale IRPEF c'è nei nostri Comuni, a che livello stanno rispetto ad altri Comuni italiani, ed è questo il tema dei costi della politica, non è il tema di quanto, che pure è importante, che pure bisogna affrontare, ma questo è un 2% del problema. Il problema vero è come la politica riesca a mettere in campo delle riforme vere che portino ad un abbassamento reale, concreto, sensibile del peso, anche economico e burocratico, delle strutture pubbliche dell'Umbria, che - su questo speriamo di essere tutti d'accordo - sono assolutamente ipertrofiche rispetto ad altre realtà assolutamente anche vicine e confrontabili con la nostra.

Quindi il secondo obiettivo pure verrà fallito perché si capisce che su questo tema arrivare due anni dopo, tanto è vero che forse giustamente la Presidente della Regione va dicendo da due anni che c'è questo tema da affrontare e lei lo fa chiaramente in chiave politica, in chiave di consenso, non perché pensi realmente che 30 consiglieri sia meglio di 36, tanto è vero che nella passata legislatura, io con c'ero, ma mi pare che su questo argomento ci



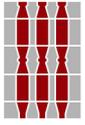
fosse una unanimità di consensi. Quindi io penso, invece, che questo sia un argomento realmente delicato perché voi dovrete aver capito in questa legislatura, caro Baiardini, che servono dei governi stabili, dei governi forti che possano fare delle scelte anche impopolari. Ma noi abbiamo assistito alla telenovela, adesso questa è una cosa piccola ma indicativa di come funziona questa maggioranza in Regione: la questione dei tartufi. Sono due anni che si parla di questo. Caro Consigliere Ronca, la maggioranza di Centrosinistra in Umbria non riesce a risolvere nemmeno il problema... ci ridiamo, ma non c'è da ridere, ci ridiamo perché non c'è alternativa, ma non riuscite a risolvere il problema dei tartufi! Figuriamoci i problemi più importanti!

E' una cosa pazzesca: viene portata in Commissione, interruzione, ritirata, riportata in Commissione, interruzione, ritirata. Questo è lo stato della vostra maggioranza e questo, purtroppo, è lo stato - e qui non si ride più, ma purtroppo arrivano le cose serie - in cui mettete la nostra regione e quindi sulle scelte fondamentali andiamo con tempi che sono tempi lumaca, incompatibili con altre regioni che fanno scelte in modo molto più veloce e che sono più che altro incompatibili con altri paesi del mondo, che su questo e sulla riorganizzazione complessiva dei servizi viaggiano con velocità assolutamente, purtroppo, non confrontabile.

Una cosa intelligente sarebbe stata quella di mettersi nelle condizioni di far uscire un Consiglio regionale che non sia il frutto di un accordo di potere per garantire la presenza di persone, di forze politiche che non hanno più consenso, ma una legge elettorale che potesse consentire alla nostra regione di affrontare le sfide ambiziose che ci saranno da qui ai prossimi anni con un governo forte e coeso.

Il discorso che poi ancora viene avanti è quello di un accordo complessivo che, secondo il nostro punto di vista, non doveva riguardare solo lo Statuto e la legge elettorale, perché qui, invece, ci sarebbe da fare cose ben più importanti per alzare quella asticella della competitività a cui la Lorenzetti, ogni tanto, fa riferimento. Rispetto a tutto questo, invece, voi preferite sempre chiudervi nel recinto della maggioranza perché siete sotto ricatto, perché basta che qualcuno si svegli male la mattina e c'è una minaccia di fine della legislatura, e questo è un problema che poi abbiamo visto su tutti gli argomenti che sono avanti all'interno del Consiglio regionale.

Per esempio, sul bilancio: ormai il bilancio è diventata una cosa impressionante, sembra veramente il mercato delle vacche nel senso che dai una cosa a quello, 20 mila euro a quell'altro, 50 mila euro a questo, così almeno teniamo in piedi la maggioranza. Questo è il

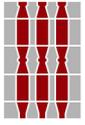


punto. In Commissione le cose che viaggiano più veloci della luce sono quelle che vengono definiti negli accordi di maggioranza e allora abbiamo che il Consigliere Dottorini, siccome protesta per il Piano Rifiuti, gli diamo in cambio il mobile in stile con scritto “Città di Castello”, ed è importante la parola “Città di Castello” oppure gli diamo in cambio il commercio equo e solidale; a Rifondazione che strilla gli diamo in cambio il garante dei detenuti; si tratta di questo, la cosa triste è questa: noi siamo impegnati nelle commissioni ad approvare delle norme che interessano una volta una volta l’altro.

Quindi il tema è questo, è serio, io adesso lo presento così con il sorriso sulle labbra, perché sembra una barzelletta ma non lo è, è vera. Purtroppo, siamo sottoposti a un Consiglio regionale che viene considerato come l’ufficio della Giunta regionale, perché nel momento in cui si chiude l’accordo in maggioranza arriva l’atto che deve essere votato entro il; cioè i consiglieri regionali vengono considerati - forse giustamente perché una maggioranza così non merita altro - come i funzionari dipendenti dell’ufficio x e y, neanche come dirigenti, cioè ai dirigenti viene assicurato un trattamento ben diverso rispetto ai consiglieri regionali. Noi abbiamo il povero Presidente Tomassoni che si vede, traspare, lo capisce la sofferenza perché quando la Giunta gli impone di presentare l’atto entro il si vede, non è cattiveria, quello è un ordine, bisogna eseguire perché altrimenti la riunione di maggioranza dopo si ritorna al problema iniziale.

Io penso che questo non sia un modo serio di affrontare le questioni serie che ha la nostra Regione. Noi pensiamo che occorra, come è successo a livello nazionale, che ci sia un governo e dei governi forti, che ci sia una coesione all’interno delle forze politiche che consenta di affrontare i punti del programma elettorale con cui ci si è impegnati in campagna elettorale; perché questa è la moralità vera della politica, ed è qui che si sconfigge l’antipolitica, se riusciremo ad assicurare una risposta all’altezza della situazione ai nostri concittadini. Il punto del numero, delle spese della politica, della casta etc. è la punta dell’iceberg, ma l’iceberg è una macchina pubblica e burocratica assolutamente ipertrofica che ha la necessità di essere riformata dal profondo, e non è una questione di aggiustamenti, come quelli che ci proponete disegnandoli come grandi riforme storiche. Qui si tratta veramente di fare delle riforme vere.

Il tema della sussidiarietà. Anche su questo lo Statuto è stato fatto per dare un’impostazione anche culturale diversa alla nostra Regione ed è rimasta sulla carta perché qui, al di là della norma bandierina sulla sussidiarietà, abbiamo detto che non avrebbe prodotto alcun risultato, nei fatti è esattamente così. Allora quella è la norma



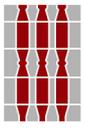
bandierina che serve alla Margherita per avere la scusa, la ex Margherita, adesso non c'è più neanche questo problema, per i cattolici, Masci, del PD che almeno hanno portato a casa la loro fettina di questioni che possono poi propagandare in campagna elettorale, dicendo che loro sono riusciti a incidere sulla gestione della macchina e dell'Amministrazione regionale.

Se pensate che i cittadini ancora cadano dentro queste trappole, secondo me, vi sbagliate, poi non è detto che dalla parte di qua dell'emiciclo ci sia la capacità di farlo capire ai cittadini, quindi possiamo anche riperdere, ma è evidente che su questi temi chi sa veramente, chi non si limita a leggere in superficie sa che siamo esattamente al punto di partenza, perché il punto centrale è costruire delle istituzioni funzionanti, è costruire delle maggioranze coese, è costruire un governo forte, autorevole, credibile e un Consiglio regionale forte, autorevole e credibile. Purtroppo, i fatti concreti dimostrano esattamente il contrario e alla base degli accordi di coalizione si mettono cose che non dovrebbero esserlo, ma tenuti fuori dal vincolo di maggioranza. Però tutto questo, alla fine, ripeto, riprendo dal punto iniziale, sotto un certo punto di vista, a noi fa piacere perché, secondo noi, sbagliate a fare il calcolo dando per scontato che sarete ancora maggioranza.

Quindi noi stiamo difendendo le vostre prerogative future perché siamo straconvinti che gli umbri si siano resi conto di qual è la situazione, e, Consigliere Vinti, che non si può essere allo stesso momento maggioranza e opposizione, partito di lotta e partito di governo, perché i cittadini se ne rendono conto. Si ricorda Rio Fergia? E' una dimostrazione che i cittadini hanno occhi per vedere e orecchie per sentire, quindi il problema è un po' più complicato. Non si può dire per cinque anni che a Perugia, a Terni è tutto un disastro e poi ripresentarsi alle elezioni tutti quanti insieme, perché voi avete detto cose a volte anche molto più dure di noi sulla gestione degli Enti locali e non solo, anche della Regione.

Nel momento in cui vi rimettete insieme è chiaro che c'è un solo vero punto che vi unisce: quello del potere, quello della spartizione dei posti, quello della spartizione delle posizioni a cominciare anche, e ci mancherebbe altro, dei consiglieri regionali. Ma ripeto: la politica non è solo un piccolo calcolo numerico o matematico perché poi, alla fine, il problema è che dal punto di vista esterno la questione si complica e diventa molto ma molto più difficile da gestire rispetto a quanto voi stessi pensiate.

Io faccio un appello al Presidente del Consiglio regionale, perché in genere ci sono due modi per fare il Presidente dell'Assemblea, l'ha detto bene Fabrizio Cicchitto in un intervento riferendosi a Gianfranco Fini per il Parlamento: ci può essere un Presidente del



Consiglio che copre la maggioranza o un Presidente che invece si batte affinché ci siano sulle questioni veramente istituzionali, delle regole, un'ampia convergenza.

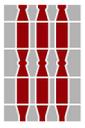
Io penso che questo sarebbe un messaggio positivo per l'Umbria, perché altrimenti non ci si può lamentare di quello che avviene a livello nazionale, del fatto che si cambia la costituzione a maggioranza semplice, perché siete voi stessi che predicate bene e razzolate male, perché c'è, purtroppo, un andazzo che, a mio avviso, è assolutamente controproducente perché poi arriva una maggioranza nuova e cambia le regole e le fa a uso e consumo della maggioranza ed è una cosa sbagliata perché porta a un imbarbarimento complessivo dei rapporti, anche tra maggioranza e opposizione, che sfocia nelle manifestazioni che tutti possiamo vedere.

L'appello è a predicare bene e razzolare anche bene, perché altrimenti si perde in credibilità e poi quando si perde in credibilità succede quello che succede sempre, e cioè che c'è un distacco tra chi governa e chi invece sta fuori dal palazzo, e si sente sempre meno rappresentato e sempre più tentato dall'astensionismo e dalla rassegnazione.

Io penso che questo sia il momento, anche in virtù della crisi economica che stiamo attraversando, di dare un segnale diverso; penso anche che ci siano i tempi; penso che sul tema della legge elettorale si possa lavorare ancora, ma spero che questo andazzo, che purtroppo è presente come ho tentato di spiegare sin dall'inizio della legislatura, cessi rapidamente e si vada verso almeno una fine di consiliatura veramente costituente che dia all'Umbria istituzioni più al passo con i tempi, più produttive e anche più economiche dal punto di vista delle risorse. Grazie, Presidente.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Nevi. Ha chiesto di parlare il Consigliere Fronduti, a lei la parola.

FRONDUTI. Sono il terz'ultimo nell'opposizione e vorrei iniziare con una riflessione riferita anche all'intervento che mi ha preceduto sul bipolarismo e la democrazia dell'alternanza, anzi, nell'alternanza. Quando il Consigliere Melasecche faceva riferimento ad accordi pregressi con la maggioranza da parte del PDL, io ritengo che, anzi, secondo me, poco si è fatto e nulla si è chiarito sul percorso importante, un percorso che doveva essere rivolto all'interesse superiore del bene comune e quindi della nostra regione dell'Umbria, della nostra collettività. Un percorso legittimato e per questo ho condiviso il suo intervento, ma non nel concetto fondamentale. Non è possibile oggi che due partiti, PDL e PD, prendano



l'82% dei voti e non si voglia che questi partiti possano, almeno nelle istituzioni fondamentali rappresentative dell'intera collettività, identificare un punto di riferimento con una legge elettorale che non è un'alleanza politica, come non lo era la nomina del Presidente Bracco, sul quale si poteva convergere, e io ricordo l'intervento autorevole in questa sede del prof. Sergio Angelini, quando fu nominato Vice Presidente.

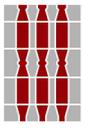
Noi discutemmo per due anni se era legittimo che un partito di opposizione potesse identificare la presidenza di un consiglio regionale, essendo proprio un momento istituzionale, e ci fu una spaccatura interna notevole su questo. Io ero tra coloro che auspicavano la presidenza regionale all'allora Democrazia Cristiana. Oggi io ritengo e ho ritenuto, anche nell'espressione del Presidente Bracco, che si potesse convergere e si raggiungere un importante indirizzo, un importante percorso là dove si poteva unire il percorso per la presidenza con la legge elettorale.

Perché dico questo? Perché nel momento in cui il bipolarismo, il bipartitismo portò avanti a livello nazionale l'importante risoluzione, pur essendo in versanti opposti di maggioranza e minoranza, questa impossibilità di conseguire un risultato importante che interessa l'intera collettività lo ritengo un passo indietro rispetto a una proiezione importante di questa situazione. Rileggendo gli atti del 29 luglio 2004, e proprio su questo punto credo di aver maggior ragione e mi conviene dire che nell'ordine del giorno sulla legge elettorale, che è tendenzialmente democratica e di sinistra, mentre andiamo a definire uno Statuto che è tendenzialmente restrittivo della democrazia e di destra. Queste erano le parole di Stefano Vinti 2004. Ma le stesse parole, più a meno lo stesso concetto lo usano nel loro intervento sia Rossi sia Baiardini che altri personaggi anche della minoranza.

Quindi io mi chiedo: che cosa è successo dal 2004 a oggi perché questa legge elettorale, che prevedeva 36 consiglieri, non può essere attuata? Qual è quell'espressione che ha inciso profondamente verso questa scelta, che anche noi poi abbiamo condiviso per quello che ci è possibile? Ha inciso l'aspetto economico e l'aspetto dei troppi consiglieri.

Per quanto riguarda i consiglieri sapete benissimo che l'Umbria è soltanto insieme alla Basilicata con 30 consiglieri, tutte le altre Regioni: Campania 60 consiglieri, Molise 10, Trentino 69, Friuli 59, Emilia Romagna 50, Veneto 60, Abruzzo 40, Lombardia 80, Piemonte 63, Toscana 65, Puglia 70, Calabria 51, Sicilia 90, Sardegna 85, Marche 40.

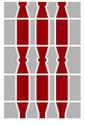
A fronte di questo, come precedentemente illustrava un nostro Consigliere, i costi relativi ai singoli consiglieri, l'Umbria è la più modesta di tutto il territorio nazionale, a fronte di dati riportati dall'Espresso, quindi affidabili: Piemonte 16.630 mensili netti; Alto Adige 6.600;



Friuli 7.600; Veneto 9.700; Sicilia 10.900; Lombardia 12.500. Quindi, come diceva giustamente il Consigliere Nevi poco fa, basterebbe per sei consiglieri in più, 360.000 euro netti, ridurre le consulenze, abbassare qualche cespite di spesa, probabilmente non più necessaria, per rientrare immediatamente nei 36 consiglieri, anzi 40, che pochi anni dopo, mi sembra due anni dopo, nel 1972, in un documento, che io ho, del prof. Angelini, di Vinicio Baldelli e Conti dissero: non sono sufficienti 30 consiglieri per poter gestire, per poter bene lavorare nelle commissioni, non so quante erano allora, probabilmente come oggi.

Quindi se già 40 anni fa c'era la necessità, l'opportunità di incrementare questi consiglieri, giustamente nel 2004 il Consiglio regionale ha approvato una legge con lo Statuto che prevedeva 36, non è che all'improvviso questi consiglieri, dopo ben un anno e mezzo lavorato, abbiano inventato dei numeri senza nessuna finalità. Oggi certamente per quanto riguarda l'iter, le procedure e gli accordi ci può essere stato anche qualche errore e io lo vedo, probabilmente qualche politico, un po' ingenuo, si sia fidato di una possibilità di accordo illudendosi da parte della maggioranza. Errore politico grave per quanto mi riguarda, ma oggi ci troviamo di fronte a un recupero, anche se debbo dire e ripeto quello che ho detto prima che il bipolarismo e la garanzia della governabilità è un diritto dell'istituzione, diritto che però non può avere una forbice di 20/10, mai stato dal 1970. Questa forbice così ampia a che pro? Perché forse ancora c'è qualche problema o ci potrebbe essere qualche problema, addirittura negli eletti futuri, nella prossima legislatura, che potrebbero non essere più parte della maggioranza, altrimenti non si spiega una forbice così ampia per la governabilità.

Ripeto anch'io l'assurdità, l'illegittimità della proposta del 65% come premio di maggioranza per quanto riguarda la governabilità dell'istituzione, oltre a ciò addirittura i capilista, cioè persone che sono elette anche senza preferenze, pur avendo soltanto (inc.) dai partiti. Allora rientriamo così e non possiamo criticarlo in quello che è stato fatto, tra l'altro anche con l'assenso del PD, e cioè le liste bloccate alla Camera e al Senato. Quindi io credo che questa proposta della maggioranza a tutela dell'elezione dei partiti minori, che si sono sentiti, dobbiamo riconoscerlo, penalizzati oltre che in qualche modo traditi da accordi, che forse ci sono e forse non ci sono a monte di tutto questo, ma che comunque non rappresentino e si possano aggregare nella campagna elettorale, nella presentazione delle liste per le regionali. Non è possibile che partiti che abbiano meno del 2%, meno del 3% non si aggregino, rispettando la democraticità rappresentativa che è un diritto, ma è



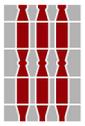
un diritto nel momento in cui l'istituzione approva questo diritto.

Naturalmente, la difesa di questi diritti è prerogativa sulla quale noi non possiamo incidere e quindi non abbiamo e non possiamo in qualche modo modificare quello che è stato fatto; quello che invece possiamo fare ancora è cercare un rapporto diverso oppure uno scontro frontale fino alla prossima legislatura. Io credo che l'aver in qualche modo portato a 10 e 21 la forbice attuale non possa che rappresentare un momento di antidemocrazia interna, ma soprattutto una penalizzazione e un diniego di rappresentatività da parte di quelle forze politiche. Io parlo soprattutto del PDL che con questa legge sarà fortemente penalizzato il prossimo anno, soprattutto il PDL, partito di governo che oggi in Umbria rappresenta oltre il 40% dell'elettorato e ci auguriamo che con il trend negativo del PD, sceso ormai al 23% a livello nazionale, su questo trend positivo da parte di Silvio Berlusconi e dei suoi alleati possa finalmente anche in Umbria modificare la maggioranza.

Ma certamente anche dal punto di vista della maggioranza non possiamo così mortificare un partito di governo che quando vogliamo gli chiediamo delle cose importanti e che Berlusconi, in modo corretto, imparziale, rispetto come nella sua indole può e rappresenta. Faccio riferimento alla legge sui centri storici, quando il ministro Bondi mi chiama la sera e mi dice: lo dico prima a te che ad altri Berlusconi ci ha chiamato e dobbiamo ritirare il ricorso alla Corte Costituzionale. Ho detto: come mai? Probabilmente, perché c'è stato l'intervento della Presidente Lorenzetti che ha dichiarato questa legge era autorevole. Ritirata la legge sui centri storici, finanziato con il Ministro Matteoli, quindi con il Governo, importanti infrastrutture della nostra regione, passaggi importanti, anche sulla sanità e sugli altri settori da parte di un Governo che non guarda il colore della propria regione.

A fronte di questo, ci ritroviamo un atteggiamento certamente non collaborativo ma penalizzante, soprattutto, lo ripeto, per i Consiglieri del PDL, garantendo a tutti gli altri, sia di minoranza che di maggioranza, con modeste percentuali di voti, rispetto all'elettorato la rielezione nella prossima legislatura. Questa situazione, questo possibile confronto con l'elettorato non può non avere dei riscontri anche nell'attuale campagna elettorale, perché certamente, da un lato, si è garantita la maggioranza la governabilità e quindi la rappresentatività, e io credo giustamente perché l'elettorato nel 2005 ha dato una precisa indicazione al Governo regionale, un'indicazione sulla quale si è formata una coalizione politica, che è qui presente, una coalizione che è presente nelle Province e nei Comuni e che quindi doveva essere garantita in questo momento.

Come ha detto Mantovani questa mattina, non era questo il momento di modificare lo



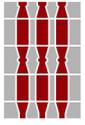
Statuto e la legge elettorale. Non è stato mai fatto in nessuna regione d'Italia in periodo pre-elettorale, e questo l'ha detto anche Franco Zaffini in Commissione: mai successa una modifica dello Statuto e della legge elettorale a pochi mesi dalle elezioni. (*Intervento fuori microfono*). Per le Europee è un altro discorso, perché è stata concordata con Veltroni e Veltroni ha dato il suo assenso, se poi Franceschini adesso dice altre cose, devi prendertela con Franceschini, non certo con il PDL. Ma io credo che ci possano essere i tempi e i modi, dopo la campagna elettorale, di poter ricomporre un quadro complessivo nell'interesse dell'elettorato, nell'interesse della collettività regionale e dei cittadini e nell'interesse superiore del buon governo, della gestione positiva da parte del Consiglio ma soprattutto da parte della Giunta regionale.

Nel rispetto anche di quello che abbiamo fatto in Commissione, nel modo con cui in questi mesi, io sono dal 3 giugno, si sono portati avanti i lavori delle commissioni in modo corretto, in modo ricco, con contributi positivi da ambo le parti, dobbiamo dire che siamo rimasti sorpresi dall'assenza di un dialogo. Abbiamo fatto una riunione come PDL con qualche tensione per definire la linea comune, che poi è quella di oggi, basata anche sulla ricerca di un'eventuale ulteriore indicazione oltre il 30 più 1, portando a 30 più 2, c'è stata una risposta, che forse era meglio averla prima così non avevamo discusso tra di noi, una risposta negativa anche su questo. Quindi credo che le posizioni intransigenti manifestate poc'anzi dall'intervento di Enrico Sebastiani, da Alfredo Santi e, in precedenza, da Alfredo De Sio siano comprensibili rispetto allo stato caratteriale di buona disponibilità e di apertura.

Questa nostra posizione dovremo valutarla anche in ordine alle prossime procedure, alle prossime scadenze. Questa è la prima, ci sarà una seconda lettura, ci saranno poi strumenti che anche la minoranza, a tutela della democrazia interna, può portare avanti in sua tutela. Certamente faremo avere messaggi dovuti anche al partito nazionale per poterci indicare una linea, anche perché la linea a suo tempo indicata era quella di uno sbarramento al 5%, di una lista addirittura bloccata e quindi dovremo rivedere queste nostre posizioni. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Fronduti. Ho iscritto adesso il Consigliere Zaffini.

ZAFFINI. Chiedo un'interruzione di cinque, dieci minuti, il tempo necessario per l'opposizione per sottoporre, come anticipato dal collega De Sio, così come del resto fatto



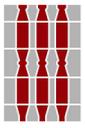
la volta scorsa, una mozione da portare in approvazione, o un ordine del giorno (adesso l'abbiamo preparata come mozione, ma la possiamo preparare come ordine del giorno) contenente alcuni principi, noi riteniamo, assolutamente condivisibili, perché già da parte nostra decurtati e depurati di tante belle cose che avremmo voluto mettere, ma riteniamo che la legge elettorale non possa essere l'elenco della spesa delle proprie aspirazioni. Comunque abbiamo preparato un ordine del giorno da portare in approvazione insieme alla modifica dello Statuto e sulla base di questo vorremmo anche tentare di condividere la proposta oggi all'approvazione, alla luce anche di tutti gli interventi che abbiamo fatto. Cinque, sei, sette minuti di sospensione per sottoporre questa mozione, che poi possiamo trasformare in ordine del giorno, e poi depositarla. Chiediamo l'iscrizione e la votazione insieme alla modifica dello Statuto.

PRESIDENTE. Come prevede il Regolamento, nel corso della discussione e dell'esame di un provvedimento può essere presentato un ordine del giorno che verrà sottoposto in votazione alla fine della votazione di tutti gli articoli. Siccome questo ordine del giorno va in discussione, in votazione alla fine dell'esame dei singoli articoli del provvedimento, credo che tenendo conto dell'orario, 18.36, si potrebbe concludere la discussione generale, sospendere la seduta e riprendere domattina, così da concludere la votazione degli articoli, dell'emendamento che è stato presentato, quindi con il voto finale, compreso l'esame e la votazione sull'ordine del giorno che lei ha annunciato. Credo che questa possa essere la definizione dei nostri lavori, però per concludere la discussione generale, ho ancora iscritti a parlare due Consiglieri: lei stesso e la Consigliera Modena. Sempre in discussione generale? Poi il Consigliere Rossi.

(Intervento fuori microfono del Consigliere Zaffini: "Non ho difficoltà, semplicemente come opposizione volevamo solo cinque minuti per sottoporre ai colleghi, firmare e presentare questa mozione. Se cinque minuti vi cambiano la vita"...)

PRESIDENTE. Se siamo d'accordo sulla definizione dei tempi che ho proposto, alla fine della discussione generale, sospendiamo la seduta e la riprendiamo domani mattina, c'è tutto il tempo per raccogliere le firme.

(Intervento fuori microfono del Consigliere Zaffini: "Se dovesse venirvi in testa, parlo della



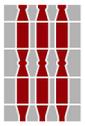
maggioranza, se vi dovesse venire in testa di leggerlo domattina potreste venire con la decisione”....)

PRESIDENTE. La notte può portare consiglio. Domani mattina, a mente fresca, la lettura può essere molto più agile, quindi più pronto l'eventuale recepimento della proposta. Proseguirei nella discussione generale, quindi do la parola al Consigliere Zaffini.

ZAFFINI. Colleghi, siamo arrivati a questa seduta di Consiglio regionale per la valutazione e l'approvazione delle modifiche alla Legge 21 dello Statuto regionale dell'Umbria, che abbiamo approvato nell'aprile 2005, con un percorso certamente singolare, con un percorso, che non possiamo non rapidamente ricordare. Come minoranza, ricordava oggi pomeriggio il collega Lignani, presente in Commissione insieme al collega De Sio e al collega Mantovani, anche Vice Presidente della Commissione, un percorso che ha visto l'opposizione dover constatare, anche con una buona dose di sorpresa, devo dire, questo continuo rincorrere l'erosione da parte dell'attuale maggioranza, della maggioranza pro tempore, vorrei ricordare a tutti, maggioranza fino alla primavera del 2010, vorrei ricordare a tutti. Ma non dico questo, colleghi, sia di maggioranza che di opposizione, per fare come Giordano Bruno, che diceva: "ricordati che devi morire".

Non voglio fare la parte del menagramo, però per dire perché ce n'è bisogno, perché c'è qui qualcuno che, probabilmente, ha malinteso, frainteso e male interpretato, che le regole si fanno non dico per sempre, non dico per 20 anni, ma le regole travalicano la contingenza, l'assetto dell'oggi. Le regole si fanno perché, specialmente la carta dello Statuto, noi abbiamo rifatto lo Statuto dopo quanti anni? Vent'anni? Grosso modo. Non è che tutti i giorni si scrivono le regole. Le regole si scrivono tentando di tener presente che chiunque da qui a un anno e mezzo potrebbe trovarsi nelle condizioni di essere maggioranza o potrebbe trovarsi nelle condizioni di essere minoranza.

Quando devo dire con grande zelo da parte dei colleghi del Centrodestra ci si adopera prima in un percorso di disponibilità, in un percorso di tolleranza, vorrei dire, perché poi quando si è costretti a fare riunioni con gente come l'amico Carpinelli, che vorrebbe il posto sicuro, il tempo che si ferma, l'orologio che torna indietro di un centinaio di anni, alla falce e martello, c'è bisogno di un buon esercizio di umana comprensione e di tolleranza politica. I colleghi di Centrodestra si sono sobbarcati un lavoro lungo, prima affidato alla collega Modena, quando per tutta la legislatura precedente ci siamo adoperati per

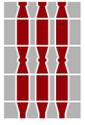


riscrivere la carta e per elaborare un documento di indirizzo sulla legge elettorale, percorso difficile, travagliato. Ricordate tutti quanto faticammo per arrivare a definizione, arrivammo a definizione, purtroppo anche lì come in questa occasione, a ridosso della tornata elettorale, con tutte le tossine e le strumentalità, come ricordava stamattina il collega Mantovani, inevitabili nel momento in cui uno con certamente poca lungimiranza si mette a lavorare sulle regole, sulla legge elettorale, su materia fortemente sensibile a ridosso della tornata elettorale non fa una cosa fatta bene, l'avevamo detto che tutta questa storia andava affrontata ben prima, quantomeno la legge elettorale.

Nonostante questo enorme lavoro fatto, poi in questa tornata elettorale ci siamo trovati ad affrontare questo tema della riduzione dei costi della politica. Benissimo. Allora ci mettiamo giù di buzzo buono, di buona volontà. Noi come opposizione, ci mancherebbe, non ci tiriamo indietro nel momento in cui si tratta di garantire maggiore snellezza, maggiore razionalità al lavoro di Consiglio, al percorso legislativo e predisponiamo una serie di considerazioni a margine di una riduzione dei consiglieri che condividiamo e che presentiamo fin dall'inizio formalizzandola con una nostra proposta.

Questa mattina, colleghi, ascoltavo l'intervento della Presidente Girolamini, la quale diceva che alla fine non si è potuto in questa legislatura agire in aumento del numero dei consiglieri, abbiamo sperimentato i 30 consiglieri e alla fine la tenuta del Consiglio regionale c'è stata, sostanzialmente. (*Intervento fuori microfono*) Volevo anche rapidamente, senza tirarla troppo per le lunghe, ma voi colleghi ritenete che questo Consiglio regionale, al di là delle critiche politiche, al di là delle opposizioni politiche, quando esce una statistica della produttività del Consiglio regionale dell'Umbria, che è in coda alla produttività di tutti i consigli regionali - ivi compreso quello della Calabria, io amo molto gli amici calabresi perché si mangia bene, c'è il sole, c'è il mare - noi non possiamo fare testo su quello che è successo nel Consiglio regionale dell'Umbria.

Questo Consiglio regionale, per tutta una serie di motivi che ci siamo raccontati nella vicenda, che io chiamo "vicenda Tippolotti", ma potremmo chiamare "vicenda del Presidente del Consiglio regionale", si è caratterizzato dall'inizio per una mancanza di atti. Quante volte le commissioni non riuscivano a mettere insieme l'ordine del giorno perché dalla Giunta non arrivava niente? Quante volte noi ci siamo trovati a fare consigli regionali discutendo dell'ordinaria amministrazione? Non è citabile l'esperienza di questa legislatura, che si è caratterizzata per una bassissima produttività del Consiglio regionale, ma per motivi estranei al numero dei consiglieri regionali. La vera verità è che noi non

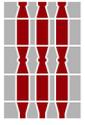


sappiamo se quest'aula e questo Consiglio, con le nuove competenze che diceva benissimo il collega Mantovani, non sono certo da accreditare all'esecutivo, perché l'esecutivo fa quello che faceva dieci anni fa; è il legislativo che è caricato, è l'assemblea legislativa che qualora decidesse di funzionare sarebbe caricata di nuove competenze, di nuove funzioni.

Vi faccio un esempio molto attuale e poi lo diremo quando discuteremo del Piano Sanitario con l'Assessore Rosi. Ma voi pensate che il Consiglio regionale sul Piano Sanitario abbia lavorato bene? Al di là delle critiche che noi possiamo fare politicamente sul piano o non fare da parte vostra sul piano? Ma voi pensate che il Consiglio regionale abbia lavorato bene? Voi pensate che si possa affrontare un atto di programmazione pluriennale senza che una qualunque delle commissioni, o quella di merito o quella legislativa o non so chi, faccia una disamina precisa e puntuale sul vecchio piano? Su quello che è successo nella programmazione precedente, senza che noi possiamo disporre come consiglieri regionali di un'analisi dettagliata delle liste di attesa, che non è altro che l'incrocio tra domanda e offerta dei servizi sanitari in modo da poter decidere dove, come e perché allocare risorse competenze, infermieri, strutture etc. etc., dove chiudere, dove tagliare e dove aumentare? Il Consiglio regionale ha fatto questa analisi? Quando arrivano gli atti dalla Giunta, voi colleghi onestamente, tutti - perché io fatico a farlo per quelli miei, neanche sempre riesco a occuparmi di quelli della III Commissione - i colleghi di maggioranza hanno modo e tempo di valutare attentamente gli atti che provengono dalla Giunta e non parlo nemmeno di quelli di iniziativa consiliare perché non esistono? Ce l'abbiamo il tempo, colleghi? Non ce l'abbiamo.

Ma la vera verità è che noi abbiamo sperimentato che va bene anche 30, per me va bene 30, va bene 15, tanto alla fine le preferenze le prendo, non mi crea questo problema. Il problema è un altro: noi riusciamo a garantire l'autorevolezza di quest'aula? Anche il Presidente o l'Ufficio di Presidenza o la Conferenza dei Capigruppo o le strutture o gli uffici o il servizio Commissioni è tutto un di più. La verità è il ruolo, lo status e le competenze del consigliere regionale nell'atto di esercitare le sue funzioni di legislatore regionale.

Al di là delle discussioni che dovremo prima o poi affrontare, più volte noi abbiamo detto che questo ruolo non era garantito, e non è garantito a cominciare dal fatto che non è messo in condizioni di razionalizzare il suo lavoro. Anche qui faccio un esempio: c'è un'applicazione di software nel computer di ognuno, l'assistenza virtuale, che la mattina ci sveglia e ci dice un po' di cose, accendi il computer e suona il campanello; ma voi avreste



o no bisogno, colleghi consiglieri - e non sto andando fuori tema - di un assistente virtuale che vi dice: oggi la Giunta deve riferire sul piano degli asili nido? Ci sarebbe bisogno di questo per razionalizzare, agevolare e sveltire il ruolo del consigliere regionale? Non c'è, non ci si riesce, eppure è una cosa facile, non è difficile. Voi pensate che sia difficile dire agli uffici ogni volta che esce una legge, o andando ad analizzare le più grosse, anche quelle già esistenti, di predisporre una memoria elettronica per i consiglieri regionali? Non è complicato.

Il nocciolo sta nella cognizione del ruolo dell'assemblea legislativa, nel quanto si vuole mettere in condizioni questa Assemblea di essere efficace nella sua azione, di essere trasparente in quello che deve fare, nell'analisi e predisposizione dei provvedimenti legislativi e nell'analisi dei loro effetti.

Sul numero dei consiglieri regionali, per dare per scontato, che spero, voglio credere, nessuno di voi abbia il coraggio di venire a dire che si riducono i consiglieri regionali perché c'è bisogno di soldi, perché se qualcuno si azzarda a dirlo io personalmente... mi viene in mente una cosa che non posso dire in Consiglio regionale, ma diciamo lo maltratto. Metto via l'ipotesi che qualcuno dica che togliamo 6 consiglieri regionali che avevamo messo 4 anni fa perché dobbiamo risparmiare, perché c'è la crisi. Io spero che nessuno abbiamo questo coraggio. La vera ipotesi, che io spero stia dietro questo discorso, sia un recupero di efficienza, una razionalizzazione dei percorsi e una presa di coscienza che, al di là e indipendentemente dal numero dei consiglieri, c'è una volontà di tutti noi di mettere in condizioni il consigliere regionale come status e non come uomo e il Consiglio regionale come assemblea di fare il proprio dovere, a prescindere dal numero dei suoi componenti.

E' il discorso che condivido, che abbiamo fin da subito e prontamente condiviso. Però attenzione alle buone intenzioni, a meno che non siano vuote dichiarazioni di principio, devono seguire una serie di fatti, una logica nella predisposizione degli atti. Qual è, colleghi Consiglieri, la logica che ci aspettiamo? Primo, medesima razionalizzazione la deve caricare l'esecutivo. Al di là di ogni banale e pedestre considerazione di giustizia, chiamiamola così, se deve razionalizzare il Consiglio ben venga, facciamolo, ma deve razionalizzare anche l'esecutivo, l'equilibrio dei poteri, cosa che in questo momento non vediamo; perché non credo, Presidente, che con un assessoruccio in meno puoi dire di avere razionalizzato l'ipertrofia conclamata di un esecutivo che non esegue niente, che si è caratterizzato per la più totale inefficacia, non certo a causa del fatto che siete pochi o



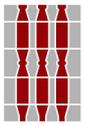
tanti, e nemmeno a causa – e le faccio un’apertura di credito – del fatto che siete singolarmente bravi o somari, semplicemente avete una maggioranza variopinta, variegata, colorata e rumorosa, che impedisce all’esecutivo di eseguire.

Al di là di una giustizia, che comunque non c’è, perché voi proponete una riduzione di assessori di un’unità. Ad esempio, quanti sono i direttori generali di questa Regione, Presidente? Sono sette. A parte il fatto che sette... sei, sette (*Intervento fuori microfono*), della Regione, certo, c’è un motivo per cui ho detto sei perché uno non conta, ...in carica sono 5 più 2 che non riuscite a farne a meno neanche morti, perché li mandate in pensione, gli dite: riposatevi, gli date anche i premi, poi li richiamate perché senza voi qui chiudiamo. Sono sette i direttori generali. Secondo qualunque logica....

(Intervento fuori microfono dell’Assessore Rosi: “Li abbiamo prorogati di un anno perché tu vinci le elezioni e tu...”) Contaci su questo. Noi il voto dei sette direttori generali intanto non lo prendiamo ugualmente, quindi fin da adesso possiamo dichiarare che li cambiamo tutti. Questo poco ma sicuro! E sarebbe anche la fortuna per tutti che li cambiassimo, ma non colpa loro, per colpa vostra.

Detto questo, anche solo a valutare l’assetto organizzativo della Regione in tutte le Regioni a ogni assessore corrisponde un direttore generale. Levato quello della Presidente, che è Bruni, fuori sacco, i direttori generali operativi di delega sono sei, perché in realtà anche voi stessi, nel momento in cui vi siete andati a strutturare organizzativamente ne avete messi sei di direttori. Quegli altri due assessori, al di là della necessità di - e prego di scrivere - al di là della necessità di far coincidere le sedie con i deretani, non possono rispondere a nessun’altra logica, solo quella: di dover far corrispondere le sedie ai deretani per evitare che qualcuno stia in piedi e faticosi a stare in piedi. Anche solo nella vostra organizzazione, già ipertrofica e già non funzionante, comunque non siete riusciti ad andare più avanti di sei nei direttori generali. Ne avreste potuti fare sette, otto, nove, però... allora, è qui, e mi dispiace che non ci sia il collega Melasecche al quale avrei risposto volentieri è qui la logica della tenuta della nostra proposta che dice: la riduzione degli assessori deve corrispondere a un’analogia riduzione dei consiglieri deve essere certamente più significativa e deve essere fino a un massimo di sei assessori, perché corrisponde a una logica organizzativa che vi siete dati voi, non noi.

Peraltro, noi, allorquando riusciremo ad amministrare finalmente le sorti di questa regione, ammesso che voi ce la lascerete, perché qui è come l’eredità che via via viene..., perché oggi pomeriggio ha spiegato bene il collega Lignani che avanti di questo passo non so che



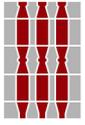
fine faremo a livello di tenuta della Regione dell'Umbria. Noi andremo a razionalizzare veramente e molto di più.

Rispetto all'impianto che voi sottoponete, il motivo per cui noi manteniamo queste enormi perplessità sono sia di una disparità tra esecutivo e legislativo che ancora una volta, invece che ricomporre un equilibrio che via via si è andato sempre più deteriorando, invece di agire con una logica di compensazione, al contrario, continua ad agire con una logica di impoverimento, da un lato, e di mantenimento di autoreferenzialità, dall'altro.

Al di là del tentativo di colorire l'intervento anche per darvi modo di stare zitti, perché non riesco a parlare se non state zitti, io non capisco i colleghi di maggioranza come non possano avvertire questa sensibilità, cioè quella di corrispondere a una razionalizzazione del legislativo un percorso di razionalizzazione dell'esecutivo che cominci a dare i segnali dal numero degli assessori. Se un consigliere costa, un assessore costa di più. Se i ragionamenti sono pedestri, anche i nostri sono pedestri, non fosse altro per l'autista e per la macchina. (*Intervento fuori microfono della Presidente Lorenzetti: ..."A 30 sei d'accordo?"....*) Certo, infatti noi voteremo l'Art. 1, caro Assessore Riommi.... dove noi non voteremo, Presidente, ma sto dicendo cose pertinenti, non voteremo sull'Art. 2.

L'altro giorno a me, al consigliere regionale, è arrivata la cartella Sorit di 2.400 euro di contravvenzioni di Piazza Italia, tutte di Piazza Italia! L'autista... (*Interventi fuori microfono*) ...Presidente, faccio in modo di trattenerli e di destare il loro interesse, ma dopo diventano spettatori come al cinema, come "Nuovo Cinema Paradiso".

Chiudo rapidamente questi ultimi sprazzi di tempo per ricordarvi che: uno, l'opposizione di oggi ritiene di dover tutelare l'equilibrio delle nuove regole che voi e noi dovremo scrivere per i prossimi dieci anni, cinque anni, sette anni? Non lo so, ma non certo sette giorni, sette mesi, e questo equilibrio con le regole che voi sottoponete non c'è, non esiste. Vi è stato detto da altri, io non ripeto, non mi piace intervenire su quello che hanno detto altri, ma il 65% non è un premio, è un diritto divino, 65%, 67%, Presidente, l'hai detto trenta volte, ora ti rispondo, non è un range che va da 61 a 67 massimo, legato a una serie di risultati, ma comunque è un assetto vecchio, che c'è oggi ed è vecchio, dei 30 e di quella legge elettorale, e comunque in tutte le nuove leggi elettorali, sia quella nazionale che quelle regionali, il premio viene fissato a 60 e 40. Basta, perché dovete pretendere 11 consiglieri di maggioranza su 21? 11 su 21 voi siete veramente convinti che anche nel prossimo Consiglio regionale voi avrete da dover correre dietro? Già voi prevedete di avere vita difficile, cioè già voi che state qui a sperticare, ad approvare una legge

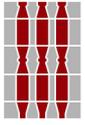


elettorale che, come qualcuno ha detto, vi si ritorcerà contro - ve l'ha detto anche Sebastiani, il più moderato di tutti quanti noi, il più bianco fiore di tutti - vi si ritorcerà contro.

Allora voi sbagliate perché, giustamente, per certi aspetti guardate oggi come siete ridotti, combinati: venite in aula una, due, tre, quattro o cinque volte per approvare il garante dei detenuti e poi andate a casa e non ci siete riusciti; venite in aula una, due, tre, quattro o cinque volte per il mobile in stile, ci avete messo quattro o cinque consigli regionali. Ma non vi dovete misurare sulle vostre disgrazie di oggi per fare le regole dell'Umbria, perché non è detto che questa Regione debba per destino divino averci sempre voi tra le scatole, che siete costretti a venire in un'assemblea legislativa. Perché se Dio vuole e se l'elettore finalmente riconosce quello che siete ci sarà una maggioranza normale che riesce a fare le riunioni fuori dall'aula, si incontra, si mette d'accordo, viene qui con una posizione condivisa e come in tutte le maggioranze degne di questo nome non danno la pessima figura di sé che voi continuate a dare e che dovete e che tentate di tamponare con una legge elettorale impresentabile, perché questa legge tenta di fare come la foglia di fico di Adamo, ma non copre niente!

Noi come opposizione – il Centrodestra e le altre opposizioni, perché altrimenti qui alla fine si offendono – siamo pronti e disponibili, Presidente, e lo dico al Presidente del Consiglio regionale che è il mio interlocutore, a considerare ogni ipotesi di legge elettorale che dia nella proposta di ordine del giorno o di mozione, che dir si voglia, che noi sottoponiamo, questa cosa emerge chiaramente e la illustreremo a tempo debito, che dia un premio di maggioranza al 60%, una governabilità ampiamente garantita da un premio di maggioranza normale, da paese e da regione normale, non da “repubblica delle banane”. Non ci serve un premio di maggioranza del 65%.

Analogamente, noi siamo propensi e proporremo un emendamento in questo senso per una riduzione anche a cominciare dal numero degli assessori e, auspicabilmente, un percorso virtuoso che impegni la Giunta regionale ad agire in termini di razionalizzazione e di semplificazione anche del suo ipertrofico apparato. Infine, noi, Presidente, siamo del parere che questo intero percorso di prima lettura, seconda lettura, legge elettorale nel mezzo – e su questo noi chiamiamo la sua figura fresca di nomina a garante di questo percorso – vada fatto insieme, perché i problemi della maggioranza, la tenuta della maggioranza non può essere scaricata sulle regole, sui ruoli, non può essere compensata la maggioranza dall'equilibrio indispensabile che c'è nell'aula tra maggioranza e



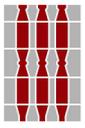
opposizione, chiunque sia maggioranza e opposizione.

Sono assolutamente convinto che a partire dal primo giorno dopo la tornata elettorale, depurati dalle tossine elettorali, sistemati gli equilibri di ognuna delle due parti, si riesca finalmente, con una maggiore elasticità e disponibilità, a sedersi per individuare regole condivise e percorsi democraticamente sostenibili.

PRESIDENTE. Grazie. Ha chiesto di parlare la Consigliera Modena. Prego, Consigliera Modena.

MODENA. Voglio ringraziare i colleghi, a cominciare dal Relatore di minoranza Massimo Mantovani, perché nel corso degli interventi hanno cercato di dare dignità a un dibattito politico e riportarlo nell'alveo del ragionamento di carattere istituzionale, un dibattito che ha una sola caratteristica: essere collegato a un accordo politico che noi riteniamo essere un accordo politico temporaneo, scadenza 8 giugno, che lega momentaneamente insieme le forze di una coalizione di Centrosinistra, che ormai solo su questo terreno trova punti di incontro e una capacità di "stare insieme" e che è passata attraverso una fila di passaggi: quello che è successo in Emilia Romagna, perché noi ci siamo precipitati a fare né più né meno quello che ha fatto l'Emilia; quello che ha riguardato la presidenza del consiglio; e il passaggio che ha caratterizzato la chiusura complessiva dei rapporti all'interno della coalizione di Centrosinistra attraverso un accordo elettorale che, apparentemente, garantisce a questa coalizione di stare in piedi.

Ora, in una situazione di questo genere credo che la minoranza abbia fatto bene a dare alcuni messaggi, nel corso del dibattito, sostanzialmente tre. Il primo lo ricordava il collega Zaffini prima nel suo intervento noi sappiamo perfettamente che parliamo di un accordo di natura elettorale, un accordo a tempo. Quindi sappiamo perfettamente che la tenuta di questa coalizione di Centrosinistra, che vuole presentarsi all'esterno come una coalizione che ha sulla carta ridotto il numero dei consiglieri e assessori, è un accordo che ha un banco di prova, e cioè: quale sarà il risultato di Rifondazione Comunista all'indomani del 7 di giugno; quale sarà il risultato dell'Italia dei Valori e soprattutto quella mescolanza strana delle liste vendoliane e socialiste che tanti scontenti stanno già determinando all'interno delle nostre città, a cominciare dal capoluogo di Perugia, vedremo se questo accordo compatto di questa testuggine regge quel banco di prova o è semplicemente destinato, come noi crediamo, a vedere una marcia indietro rapida di questa coalizione.

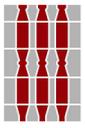


C'è anche un altro tipo di messaggio che noi vogliamo dare, anche qui mi ricollego a quello che diceva il collega Zaffini, noi ci siamo sollazzati più consigli regionali un mese intero quando abbiamo avuto l'elezione del nuovo Presidente del Consiglio; abbiamo motivato un voto contrario a quella Presidenza perché non ritenevamo che fosse presidenza di garanzia, e abbiamo anche detto che l'avremmo giudicata nei fatti. Io mi unisco all'appello del collega Zaffini: se questa è una presidenza di garanzia, l'idea di collegare una modifica statutaria limitata a un'ipotesi di legge elettorale che sostanzialmente non sta in piedi, secondo noi, non può caratterizzare una presidenza di garanzia. Quindi ha ragione il collega Zaffini quando si rivolge al Presidente del Consiglio e lo investe, come lo investiamo tutti noi del Centrodestra, della responsabilità - disponibilissimi, vediamo cosa succede l'8 giugno - a rivedere questo impianto che non ha neanche il senso della dignità giuridica e istituzionale, mi riferisco all'ipotesi di accordo di legge elettorale.

E' una responsabilità perché io non credo che un cultore della cultura giuridica, come è il prof. Bracco, voglia caratterizzare la sua presidenza con una legge elettorale che di fatto, da un lato, serve sicuramente a sistemare o, se volete, a mettere insieme con po' di colla una coalizione che è arrivata alla frutta, ma, dall'altro, non solo è fatta, senza l'apporto della minoranza, non mi scandalizzo neanche di questo, ma è fatta dicendo: se dovessimo vincere noi del Centrosinistra per mettere a posto cose nostre dobbiamo andare a pescare anche nei voti di chi sarà domani nella nostra speranza ipotetica l'opposizione.

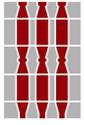
Noi probabilmente eravamo malfidati, vi aspettiamo alla prova dei fatti: riteniamo quel passaggio della Presidenza uno dei tasselli di questo accordo pre-elettorale, relativo anche al numero dei consiglieri, e quindi gli impegni della coalizione per le prossime elezioni politiche e amministrative, vediamo se su questo giudizio ci siamo sbagliati e c'è invece un'apertura e un atteggiamento diverso. Oggi non lo sappiamo per cui quello che facciamo oggi, che non è quello che qualche giornalista ha definito un "ostruzionismo", è semplicemente un mettere in fila le ragioni dei gruppi di opposizione su questa partita. Noi oggi precostituiamo i motivi per cui se questa roba va avanti noi la facciamo saltare. Non la facciamo saltare nella logica, noi abbiamo gli strumenti e i mezzi per farla saltare e non abbiamo nessun tipo di timore. (*Intervento fuori microfono*)

Io mi sono ascoltata gli interventi, se non mi ascolti te ne puoi anche andare, siete rimasti in pochi, mi pare che è lo stesso..., ve la facciamo saltare, non abbiamo problemi a spiegare i motivi, per noi il Consiglio regionale si può fare a 20, Presidente Bracco, non c'è



problema. Gli assessori possono essere 10, non c'è nessun problema, ma l'Umbria deve capire che l'unica cosa che vi ha messo insieme dopo quattro anni di sostanziale ingovernabilità perché avevate la zavorra di Rifondazione Comunista, dalla quale avevate provato a liberarvi, e poi vi condiziona più oggi che è da solo rispetto a quando erano tre o quattro, se vogliamo mettervi anche l'Assessore Stufara. Era l'ingovernabilità che vi ha caratterizzato nella corsa continua dietro a questi piccoletti, se per un momento avete pensato di dover accedere a un disegno di carattere diverso, avete immediatamente pensato di fare una rapida marcia indietro, sicuramente indotta dal disastro nazionale, perché io capisco che uno dopo quello che è successo in Abruzzo e soprattutto in Sardegna, fa quattro conti e dice: forse questi per strada non ce li possiamo perdere. Capiamo tutto, capiamo meno il fatto che questo tipo di operazione significhi che quello che è successo in Umbria in questi ultimi sette, otto anni non vi abbia insegnato nulla. E mi rivolgo al PD, schiavi eravate e sostanzialmente rimanete di questi piccoletti. Che poi il piccoletto... avete passato lo psicodramma della passata legislatura con il problema di quello che era eletto nel listino, non aveva quattro voti, di quell'altro che non si sapeva che faceva, avevate la maggioranza numerica che non vi ritornava mai in aula, rifate le elezioni un'una volta, ritornate né più né meno... (*Interventi fuori microfono*) lo voglio parlare in pace... Presidente,... io voglio parlare in pace, poi lui può pensare quello che gli pare, se non è d'accordo evidentemente qualche base di ragione ce l'ho. Siete rimasti in quattro... in questo quadro siccome il PD non ha imparato niente dalla storia passata e non ha avuto neanche qui in una delle più storiche roccaforti il coraggio di proseguire il percorso iniziato a livello nazionale, in una logica di carattere bipartitica, noi riteniamo in un quadro di questo genere che invece questo tipo di percorso vada alimentato e che quella sia il tipo di strada che vada nella sostanza seguita.

Noi questo tipo di percorso, con una fila di passaggi che sono stati sicuramente diversi, checché ne possa pensare qualcuno del PD, di costruzione di un partito che comprendesse nella sua complessità più soggetti, perché non è solo un'unione fra Forza Italia e Alleanza Nazionale, sono almeno otto le forze politiche che si sono ritrovate all'interno del Partito del Popolo delle Libertà, lo abbiamo costruito e lo abbiamo continuato a costruire mantenendo in una situazione di questo genere la barra diritta. Ecco perché vi dico, e riprendo il concetto che evidentemente non stava molto simpatico al capogruppo del PD, il fatto che non abbiamo nessun tipo di problema ad andare, in una situazione di questo genere, a una guerra di frantumazione, perché sappiamo che in realtà

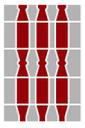


del numero dei consiglieri regionali non importa niente a nessuno. Qui dentro. Che è una specie di vestito che viene utilizzato in una fase politica particolare, sicuramente in forma strumentale, sicuramente in una chiave di lettura anche nazionale e che, paradossalmente, oggi può spianare la strada a disegni che sono tutti interni a una logica di equilibri di forza all'interno del PD.

Allora voi mi dovete spiegare per quale motivo forze oggi all'opposizione e che comunque sia si candidano a essere di governo dovrebbero agevolare questo tipo di percorso, non c'è un motivo. Non c'è un motivo. D'altro canto, noi il dibattito sulla vicenda della legge elettorale e dello Statuto lo abbiamo portato avanti con grande coerenza e grande impegno da parte dei colleghi della Commissione Statuto, perché all'interno della commissione hanno portato avanti una loro proposta specifica relativa non solo al numero dei consiglieri ma anche degli assessori; ci siamo presentati ai tavoli con proposte molto semplici, secondo me, e anche di buon senso in termini di legge elettorale. Abbiamo trovato un muro, ma non per motivi di natura istituzionale, ma per tutto quello che ho spiegato prima, cioè per il fatto che oggi, esclusivamente perché c'è una convenienza temporanea di carattere politico, c'è un'apparente indisponibilità della maggioranza a ragionare per la modifica e per il cambiamento della loro proposta relativa alla legge elettorale.

Noi pensiamo, quindi - ed è questo il motivo per cui abbiamo fatto un dibattito completo su questa partita - che il terreno di scontro, con riferimento almeno a questa prima lettura dello Statuto, non abbia a che fare con le regole, o con la partita istituzionale, ma sia di carattere politico, ecco perché non ci vedo niente di scandaloso sul fatto che la minoranza in questa partita adoperi gli strumenti che ha: il numero legale, il fatto che tutti i consiglieri parlino e anche gli strumenti con cui si andranno a valutare sia le norme statutarie, da una parte, e le norme relative alla legge elettorale, dall'altra.

Qualche collega ricordava nel suo intervento, a ragione, che una legge elettorale congegnata e pensata come è stata congegnata e pensata da questa maggioranza, a nostro avviso, non passerà comunque un semplice e banalissimo vaglio di costituzionalità. Anche su questo fronte noi riteniamo che sia un dovere politico fare una battaglia, perché far saltare questo accordo complessivo, che ha avuto i passaggi che ho descritto in modo sommario, è in questa fase, se volete, un dovere tattico e strategico di chi oggi siede sui banchi dell'opposizione. Noi non abbiamo nessun tipo di interesse che una maggioranza, che è divisa su tutto, che arriva a fine legislatura a fare atti di programmazione generali



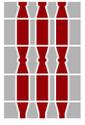
che dovevano caratterizzare l'intera legislatura; Nevi oggi ricordava il Piano dei Rifiuti, ma c'è un po' azzoppato il Piano Sanitario, che arriverà penso la prossima settimana in discussione in Consiglio regionale; vedono l'arrivo in aula alla fine della legislatura perché la verità è che non c'è mai stato accordo sulle cose sostanziali all'interno di questa maggioranza, che si ritrova improvvisamente in una situazione di compattezza, arrivata a due mesi dalla scadenza elettorale delle elezioni amministrative, e che su questa questione specifica ritrova quella compattezza a tempo che ho descritto prima, che verrà messa a verifica sia dei risultati elettorali ma di un'azione politica e, se mi consentite, per quello che può valere, ma ha delle basi abbastanza supportate giuridiche e costituzionali da parte dei gruppi di opposizione.

Ora, io non credo che ci sia una volontà da parte dei gruppi di opposizione di affrontare la questione che riguarda la modifica dello Statuto dandogli un "senso" che in realtà non ha. Oggi nel suo intervento il collega Sebastiani ha ricordato che quando abbiamo terminato l'altra legislatura erano stati assunti alcuni impegni, con riferimento alla modifica di alcune norme: le norme relative all'impresa, ai santi, alla famiglia. Se la minoranza avesse voluto utilizzare in forma strumentale tutti i temi ricorrenti nella passata legislatura, avrebbe evidentemente presentato centinaia di emendamenti andando a risolleticare opposizioni che lo Statuto trovò relative a questi tipi di situazioni. Non lo abbiamo fatto per due motivi.

Il primo è quello che ho spiegato fino adesso, cioè noi riteniamo che questa non abbia una dignità di natura istituzionale, ma sia semplicemente la ceralacca a un accordo pre-elettorale. D'altro canto, ritenendo noi invece che la materia statutaria abbia una sua dignità, riteniamo che non si possa andare a mescolare roba fangosa, come un accordo elettorale, con situazioni ben più rilevanti e che hanno interessato trasversalmente la società regionale, che furono richieste legate al concetto di "impresa", provenienti soprattutto dai vescovi e dagli ambienti cattolici, relative alla questione dell'inserimento dei santi, anche se tutta la partita parte dalla vicenda della "famiglia".

Presentare in questa sede o in commissione degli emendamenti che ripensavano complessivamente la struttura statutaria, dando a questo processo la dignità di un processo "costituente", era un'operazione che noi non ci sentivamo di avallare, perché ripeto significava andare a mescolare dei fatti che non c'entrano assolutamente niente con quello di cui si discute oggi e che invece avevano una loro diversa dignità.

C'è anche da dire una cosa: noi pensiamo che a questa maggioranza, in realtà, e lo abbiamo anche ricordato quando c'è stato il dibattito per l'elezione del Presidente del



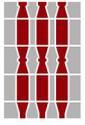
Consiglio, dell'applicazione dello Statuto non importi assolutamente niente, così come non importi assolutamente niente del ruolo del Consiglio e della individuazione di una serie di norme applicative che danno una dignità specifica all'aula consiliare. Quando lo Statuto fu pensato in un regime di elezione diretta, ma che prevedeva una serie di contrappesi, a cominciare dallo strumento degli atti di indirizzo, fatto quando si discute, per esempio, di tutta la partita relativa alla materia della concertazione.

Noi oggi sappiamo perfettamente che soprattutto per una sostanziale complicità della maggioranza del Consiglio regionale è stata volutamente esclusa ogni tipo di volontà di andare ad applicare con puntualità le norme statutarie che davano dignità a questo Consiglio regionale, il che avvalorava la tesi che noi abbiamo spiegato, cioè: che noi qui non discutiamo né di snellimento né di riduzione del numero né di ruolo del Consiglio regionale; discutiamo semplicemente di una medaglietta che serve e che ha valenza di natura esclusivamente di carattere pre-elettorale. Se fosse interessato altro, noi avremmo visto un altro tipo di attività, a cominciare dall'applicazione di tutte quelle norme di ombrello che consentono, se si vuole, al Consiglio regionale di esercitare la funzione di controllo, da una parte, di indirizzo, dall'altra, in forma dialettica, non parlo di contrapposizione, nei confronti della Giunta regionale.

La verità è che questi sono passaggi che non interessano nessuno, perché? Perché in realtà questa maggioranza non ha più niente da dire non solo sul piano politico e programmatico, ma neanche dal punto di vista istituzionale, cioè alla maggioranza per prima non interessa se il Consiglio regionale esercita un ruolo di un certo tipo. Quello che interessa alla maggioranza è semplicemente mettere in piedi tre o quattro alleanze a un PD ormai complessivamente dissanguato e che arriva alle elezioni amministrative nelle peggiori condizioni storiche che noi abbiamo visto e che vediamo nel nostro Paese oggi.

Voi mi dovete dire, a fronte di un quadro di questo genere, che motivo abbiamo noi di agevolare il lavoro che questa maggioranza si è messa testardamente in testa di fare. Non abbiamo alcun tipo di motivo per farlo, non abbiamo nessuna intenzione di farlo e, francamente, pensiamo che nei confronti di un elettorato di Centrodestra, da un lato, ma di un elettorato, se volete, anche stanco del Centrosinistra, che si è ormai stufato di governi che stanno insieme per quindici giorni e che cominciamo a litigare il giorno dopo dalla mattina alla sera, sia doveroso metterli di fronte al fatto che siamo semplicemente dinanzi a un accordo di natura pre-elettorale.

Noi pensiamo anche che questa scelta, alla fine, si ritorcerà contro lo stesso PD, perché

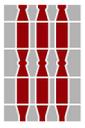


ristabilisce le condizioni di instabilità e di ingovernabilità che abbiamo avuto nel corso degli anni, a cominciare sia dalla precedente legislatura che in questa legislatura, e che abbia perso un'occasione. Se uno guida una macchina e decide di mandare questa macchina in una direzione, per fare 100 chilometri è arrivato al trentesimo fa una virata a 180 gradi e ritorna indietro, a nostro modesto avviso, non è che recupera una strada perduta, ottiene una cosa diversa: perde i benefici dei 30 chilometri che ha fatto e non raggiunge i 100 che ha proposto di fare. Non si possono mai avviare processi politici complessi e poi in mezzo al guado pensare di girarsi, nuotare e riconquistare la riva precedente, perché in questo modo si perdono sia gli elettori nuovi sia gli elettori potenziali ma soprattutto i vecchi, che non è che voteranno Centrodestra, secondo me, semplicemente, non andranno a votare e questo vuoto non sarà mai colmato da qualsiasi accordo di tipo post o pre-elettorale che voi vogliate fare o risolvere o che vogliate in qualche modo portare a casa, nel tentativo che ha qualche connotazione patetica, di salvaguardare esclusivamente dei gruppi dirigenti a dispetto dell'esito elettorale e della capacità di governo, che pure in passato, quando c'era il vecchio PCI, alcune giunte avevano cercato di rappresentare e sulla base di risultati poi stancamente avete proseguito a governare.

Per questo motivo noi nella giornata di oggi abbiamo messo in chiaro i motivi per i quali non condividiamo questa aggregazione, e aspettiamo poi di vedere sia i comportamenti dopo il voto elettorale che quelli dell'attuale Presidenza del Consiglio. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliera Modena. Non ho altri iscritti a parlare. Nessun rappresentante della Giunta ha chiesto di parlare. Hanno possibilità di replicare i relatori, prima toccherebbe al Consigliere Melasecche che non è presente, quindi credo che si intenda che ha rinunciato a intervenire. Il Consigliere Mantovani vuole intervenire in replica? Ha cinque minuti di tempo. Prego.

MANTOVANI, Relatore di minoranza. Al termine della discussione generale, in sede di replica, dopo una lunga discussione che è stata ovviamente animata soprattutto, anzi, esclusivamente, dai consiglieri di minoranza, credo che riassumere sinteticamente le nostre posizioni sia estremamente semplice. Innanzitutto, voglio complimentarmi con i colleghi, e finché alcune cose non saranno decise secondo logica e buonsenso mi auguro che questo modo di interpretare il Consiglio regionale venga fatto sempre, in tutte le sedute e su tutti gli argomenti, e quindi mi complimento con i colleghi. (*Interventi fuori*

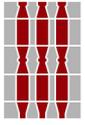


microfono) ...Mi auguro tutti i colleghi con spirito veramente al di fuori di ogni steccato. Certamente in particolare con i colleghi,... ma se tutti la pensassero come me, la voglia di ridere vi passerebbe un po' prima. ...Dentro e fuori le istituzioni, Rossi. Al di là delle tracotanze, caro Assessore Riommi, di cui abbiamo poco bisogno! (*Presidente: "Scusate, concludiamo la discussione"*)....

Presidente, chiedo il recupero del tempo, grazie. Stavo dicendo che riassumere le posizioni è molto semplice. E' evidente che noi voteremo la nostra proposta di legge, che prevede 30 consiglieri, ivi compresa la presidenza, e un numero di assessori non superiore a 6, in virtù di una concezione e di una politica che ci discende direttamente dai livelli nazionali. Voglio ricordare a questo Consiglio che il primo Governo che ha ridotto il numero dei parlamentari è il Governo Berlusconi. Poi naturalmente un referendum in cui certa demagogia ebbe la maggiore, il popolo è sovrano, ma il primo Governo che ha ridotto i parlamentari, dopo tante bicamerali e dopo tanti tempi morti, è stato il Governo Berlusconi. (*Intervento fuori microfono*)... 500 parlamentari anziché 635, per l'esattezza 509. ...La riforma costituzionale prevedeva 509 parlamentari anziché 635. Andando avanti, è emersa in maniera vivida la questione della legge elettorale, perché di fatto uno dei problemi fondamentali è proprio quello.

Noi abbiamo presentato una mozione per capire se l'attuale maggioranza possa condividere, in questa fase, un'impostazione assolutamente non dico legittima, ma ovvia, scontata, nel rispetto delle regole a livello nazionale e anche a livello delle altre regioni. Allora, colleghi Consiglieri, soprattutto colleghi Consiglieri della maggioranza, sia di Giunta che di Consiglio, se veramente le critiche che sono state mosse da tutti gli interventi, a partire dalla relazione di maggioranza e tutti gli altri interventi che si sono succeduti, sono critiche ingenerose, pretestuose, come dai frizzi, dai lazzi di qualcuno che evidentemente, non avendo niente da dire, preferisce questa forma, ma io sono di quelli che mi invitano a nozze. A questo punto, su alcuni concetti chiari per il rispetto della democrazia in questa regione, credo che questo Consiglio regionale farà un passo avanti non solo in questa fase di prima lettura, ma anche in tutte le fasi successive per i lavori che ci aspettano.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Mantovani. La Consigliera Girolamini non è presente, quindi si intende che abbia rinunciato alla sua replica. Come stabilito poco fa, avevamo deciso di chiudere la seduta di questa sera con la chiusura della discussione generale; quindi la seduta prosegue domani mattina alle ore 10.00, iniziando con la votazione del



primo articolo della legge. Grazie.

La seduta termina alle ore 19.48.